SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

6ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Comunicazioni del Governo:

Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 235
CHABOD 217
FRANZA 219
GRANZOTTO BASSO 211
JANNUZZI 228
LUSSU 235
TINZL 233

Disegni di legge:

Trasmissione, deferimento all'esame di Commissione permanente e approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 24 . *Pag.* 216

Interpellanze:

Annunzio 235

Interrogazioni:

Annunzio 236

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

CARELLI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Granzotto Basso. Ne ha facoltà.

GRANZOTTO BASSO. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'incarico che è stato dato al rappresentante politico della Democrazia Cristiana di formare il Ministero, risponde alla corretta interpretazione costituzionale e politica, del responso elettorale del 25 maggio, per i larghi consensi che essa ha raccolto, secondo l'opportuna precisazione che il Capo dello Stato ha ritenuto di fare nella saggia esplicazione delle sue alte prerogative.

In considerazione dei gravi problemi di ordine sociale, economico e politico che attendono una soluzione, la Democrazia Cristiana ha chiamato a collaborare il nostro Partito socialista democratico che, a sua volta, dalle elezioni è riuscito consolidato nella sua posizione di battaglia per tutte le rivendicazioni sociali ribadite in un programma chiaro, preciso e deciso per l'impostazione audace di quei problemi.

L'esame della situazione politica, determinata dai risultati elettorali, ci ha convinto di non respingere l'invito.

Occorre subito precisare che la spinta alla nostra collaborazione in un Governo effettivamente ed efficacemente sociale, superando qualsiasi preclusione pregiudiziale è stata determinata dalla piena adesione data dal Partito democratico cristiano ai punti fondamentali del nostro programma, con l'impegno della realizzazione a fatti e non a parole.

Così operando, noi abbiamo ritenuto di servire i più vitali ed urgenti interessi del Paese. Peraltro il nostro Partito non poteva sottrarsi alla tutela preminente di tali interessi, visto che la situazione non consentiva altro, o altri sbocchi, a meno di andare incontro alle avventure le più pericolose e negative.

Posto per fermo che la Democrazia Cristiana non dispone della maggioranza assoluta e che non può pretendersi che avesse a rinunciare alla formazione del Ministero, malgrado i consensi conseguiti, bisogna darle credito, perchè ha saputo reagire, accettando le linee fondamentali del nostro programma, sia alla tentazione di un accordo con le forze di destra, sia alla rinnovazione di un Governo monocolore, il quale avrebbe avuto, a sua volta, una inevitabile qualificazione verso destra.

Una soluzione del genere avrebbe alterato il chiaro responso elettorale e frustrate le legittime e fiduciose aspettative del popolo, dopo l'appassionata campagna nella quale i grandi problemi sociali sono stati agitati proprio dal nostro Partito con l'im-

pegno di una immancabile, inprocrastinabile soluzione.

Un nostro rifiuto a collaborare avrebbe accentuato, con le complicazioni che sarebbero sorte, i pericoli, purtroppo non immaginari, a danno della democrazia, determinando il decadimento delle istituzioni democratiche con il netto distacco di esse dai sentimenti e dalle aspirazioni del Paese.

Le accuse di ambizione e di avidità del potere, che ci si muovono, degradano la essenza della polemica e dei contrasti e non meritano confutazione: noi sentiremmo di offendere i legittimi interessi delle classi lavoratrici, se ci lasciassimo influenzare da tali ingiuste accuse, di fronte ai doveri che obiettivamente impone la situazione politica attuale del Paese, da noi considerata di vera emergenza e che non consente alcuna indulgenza a personali vocazioni o suscettibilità.

Valga per tutti l'esempio di alta dedizione ai supremi interessi offerto dal compagno Saragat per la rinuncia a qualsiasi incarico di Governo. Risoluzione coraggiosa la nostra, determinata dall'intento di dare impulso a sbloccare la situazione imbrigliata nell'inerzia del monocolore.

Dopo la crisi del Governo di centro, precedente alle elezioni, provocata dal Partito socialista democratico, fu detto chiaramente da parte nostra che il centrismo quadripartito, o tripartitico, aveva fatto il suo tempo e che ormai la nostra azione si proiettava verso una situazione nuova: si era profilata all'orizzonte la riunificazione delle forze socialiste.

Ad agevolarla, ad affrettarne i tempi, fu rivolta la nostra azione nell'assoluta convinzione delle positive conseguenze che sarebbero derivate sia per il governo del Paese, sia per gli interessi vitali delle classi lavoratrici; la necessità e l'urgenza della riunificazione, si può dire, che ha rappresentato l'argomento fondamentale della nostra campagna elettorale.

Qui non intendo portare nemmeno il riverbero della polemica circa la responsabilità della mancata riunificazione prima delle elezioni e circa le condizioni attuali che ne rendono più che difficoltosa la realizzazione, di fronte all'atteggiamento del Partito di Nenni. Ma non posso non constatare che proprio da questo Partito, ieri come oggi, si cerca di rendere insormontabili quelle difficoltà.

Tuttavia il problema rimane aperto e alla sua soluzione, fuori da ambiguità o da subdole manovre ostruzionistiche, è legato quello dell'alternativa socialista. Quest'alternativa non potrà essere che democratica — e qui è il punto vivo della questione — e non potrà mai effettuarsi fino a quando il Partito socialista italiano non si sarà posto decisamente sulla strada dell'autonomia democratica, libero da qualsiasi legame o influenza comunista.

Però la vita politica del nostro Paese non può rimanere ferma nell'aspettazione di un evento, che di fronte alle deludenti affermazioni ufficiali del Partito socialista italiano si presenta lontano nel tempo.

Nè il nostro Partito può condannarsi volontariamente all'inazione con un atteggiamento di sterile e nociva opposizione per aderire alla pretesa dell'onorevole Nenni: per sospingere cioè il Partito della Democrazia Cristiana fra le braccia protese dalle forze della destra, ansiose e preoccupate del nuovo corso, che dovrà prendere la vita politica del nostro Paese. Ma questo significherebbe contraddire all'azione per rendere la situazione matura ed idonea all'alternativa socialista e democratica. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Io dico quello che sento. (*Commenti dalla sinistra. Richiami del Presidente*). D'altra parte è innegabile che elementi nuovi, nel dinamismo accentuato della lotta politica, si sono inseriti a modificare la situazione quale si presentava prima della lotta elettorale, tanto strenuamente da noi sostenuta. Questi elementi nuovi per un verso sono determinati dall'atteggiamento del Partito socialista italiano che si è dimostrato contrario alla riunificazione, prima ancora della conclusione della lotta elettorale, dopo che si era manifestamente avvantaggiato dalla nostra coerente propaganda, perchè si desse

il suffragio alle tendenze autonomistiche di quel Partito...

BUSONI. E si è avvantaggiato della vostra incoerenza! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

GRANZOTTO BASSO. Per altro verso, elementi nuovi sono stati portati dal corso degli eventi nella vicina amica Francia, là dove l'esasperazione della manovra dei Partiti, la deformazione del senso democratico, l'incomprensione della situazione in relazione al problema coloniale, hanno provocato quella grave frattura fra il popolo e le istituzioni repubblicane, che è causa della attuale anomala situazione.

Noi mettiamo a profitto la nostra esperienza — e non a caso mi richiamo ai tempi lontani della situazione precedente al fascismo, analoga sotto vari aspetti a quella di emergenza di oggi — e quella degli altri popoli, perchè il nostro Paese sia tenuto lontano da avventure, di fronte all'evidenza e all'urgenza che reclamano un Governo dalle coraggiose ed audaci iniziative, qual'è quello che la nostra collaborazione rende possibile.

BUSONI. L'esperienza è stata quella dell'opposizione. Senza l'opposizione non avreste imparato nulla.

GRANZOTTO BASSO. È inutile che interrompa: quello che debbo dire, lo dirò. Stia tranquillo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

GRANZOTTO BASSO. Ma ancora più decisive a determinare la nostra collaborazione al nuovo Governo, sono le manifestazioni della tensione fra Occidente ed Oriente, con tragiche appendici, come la fucilazione dei capi della rivoluzione ungherese, che tanto sgomento ha ovunque suscitato. Il nostro Paese non può non sentirne la gravità per l'influenza sul suo avvenire e sui suoi destini collegati a quelli del mondo intero.

I problemi imponenti come quelli della politica estera, non possono essere affrontati col paternalismo dell'ordinaria amministrazione, specie quando a tali problemi sono collegati quelli dell'attività economica europea, attraverso l'istituzione delle comunità che impongono doveri e sacrifici, coinvolgenti gli interessi delle masse lavoratrici.

La nostra partecipazione al Governo, definito di centro sinistra, ha creato una situazione nuova che è qualificata dal programma di realizzazioni sociali, il quale sta a base della collaborazione e che specificamente la condiziona. Come si rileva subito dalla concettosa e dignitosa esposizione dell'onorevole Presidente del Consiglio, non è più il compromesso del quadripartito, che gravava per la partecipazione dei liberali, con il peso delle loro ostative concezioni politiche, in urto con le nostre, ma è la manifestazione di una chiara e libera intesa che vuole dare a questa legislatura un'inconfondibile impronta sociale. Le agitazioni demagogiche dell'estrema sinistra denunziano la preoccupazione che veramente da parte nostra si intende fare sul serio. Ciò sarà dimostrato con i fatti contro tutte le manovre ostruzionistiche o ritardatrici.

I rilievi che ha fatto stamane l'amico onorevole Roda, richiamandosi al mio discorso del primo giugno 1957, a confutazione delle dichiarazioni del Governo monocolore, al quale abbiamo allora espresso il nostro deciso dissenso, vorrebbero creare una contraddizione con l'atteggiamento di oggi del nostro Partito. Gli sono grato di un rilievo che mi porge occasione di affermare e dimostrare la condotta rettilinea, coerente, sempre tenuta dal Partito socialista democratico.

Allorchè io, contro il Governo del senatore Zoli, rifacendomi alla crisi da noi provocata, avevo rievocato i dieci anni di collaborazione per far rassodare le istituzioni democratiche, pur costretti ad agire in un terreno minato per tutte le insidie, che dovevamo superare, pur di raggiungere un piano di sicurezza democratica, affermavo una

lampante verità che fa onore al nostro Partito in quanto ha dimostrato di essersi mantenuto sempre sulla linea dell'interesse delle classi lavoratrici, posto al di sopra di ogni contingente situazione ed anche al di sopra di ogni sofferenza nostra, pur di raggiungere la meta prefissa.

È bene ricordare che l'azione di un partito non si svolge sulla base di preconcetti o di recriminazioni o di inconsulti interessi particolari, bensì alla stregua di una valutazione spregiudicata ed obiettiva della situazione. Ora noi non abbiamo nulla da ricrederci su quella che è stata la nostra opinione sul Governo monocolore; anzi è stata quell'esperienza che ha contribuito alla nostra decisione di dare adesione alla formazione di questo Governo, proprio perchè non avesse a ripetersi quella situazione.

Bene ha fatto l'onorevole Roda a ricordare che, esprimendo il voto contrario al Governo monocolore, io abbia affermato che il Partito socialista democratico intendeva, in tal modo, esaltare l'opera fino ad ora compiuta, cioè, senza nulla ripudiare del nostro passato, la bontà del metodo seguito e l'utilità storica della sua azione a salvaguardia della democrazia e della libertà.

Se l'onorevole Roda, così solerte nel rievocare quel mio discorso, avesse avuto vaghezza di riesaminare anche i precedenti, che ho avuto l'onore di pronunciare in altre occasioni, avrebbe ricavato motivo, nella sua obiettività e serenità, di consolarsi per la costante coerenza del mio pensiero, che collima con quella solenne del mio Partito, a sostegno di una univoca linea di condotta. Ma avrebbe dovuto, l'onorevole amico Roda — dato il gradito rilievo dei miei precedenti interventi — ricordare che proprio in questo discorso di critica al Governo monocolore io ho affermato — e lo riporto io per lui — che: « il carattere di un Governo non si desume dalla figura, dalla qualità o dai precedenti del Capo del Governo, ma dall'indirizzo politico generale chiaramente espresso dall'insieme della sua composizione, dalla sua idoneità a dar vita e vigore a quell'indirizzo »; e soggiungevo: « che il programma si differenzia da altri per il clima diverso, la diversa valutazione e la diversa validità ». Ora è appunto il clima diverso, la diversità degli uomini, ma soprattutto la serietà del programma, che è stato ed è anche soprattutto il nostro programma che ci hanno determinato a collaborare col Partito della Democrazia Cristiana. E questo è sulla linea della nostra coerente azione dalla quale mai abbiamo deviato e mai devieremo. (*Interruzione dalla sinistra*). Noi vorremmo che questa forma di coraggio facesse veramente scuola e speriamo che la faccia (*Commenti*).

L'esposizione del programma del Governo riguarda i molteplici punti concordati tra la Democrazia Cristiana e il nostro Partito. E sono stati ampiamente notati e rilevati dal Presidente del Consiglio col suo poderoso discorso (*interruzioni dalla sinistra*), per cui sarebbe superflua un'elencazione. Significativo è l'*iter* pluriennale fissato dal Governo in rapporto al triplice tipo di azione che si propone riferendosi a cose già decise nel passato e non ancora iniziate, a cose studiate e non ancora decise, a cose infine da studiare e prepararne i progetti da proporre. È un sistema di lavoro informato veramente a serietà d'intenti.

In politica interna si può affermare come siano soddisfatte tutte le aspirazioni concrete perchè — mi riferisco a quei partiti e a coloro che non siano animati da aprioristiche negative valutazioni — sarà seriamente realizzata all'interno una politica per l'attuazione integrale delle norme costituzionali, che vale quanto dire per la difesa costante e fedele del principio dell'autonomia dello Stato e della tutela del cittadino. Il che postula anzitutto la salvaguardia della laicità dello Stato, col rispetto da parte di tutti — dico di tutti — delle norme concordatarie nel loro senso letterale e nel loro spirito, e ciò nell'interesse di ambo le parti.

La libertà dell'iniziativa privata va integrata dal provvido e spesso indispensabile intervento dello Stato; indilazionabili sono gli adempimneti costituzionali che riguardano altresì l'approvazione tanto auspicata della legge sindacale, con il riconoscimento giuridico dei contratti collettivi di lavoro: attraverso la quale legge sarà realizzato finalmente l'inserimento definitivo e legale nella

vita dello Stato delle forze del lavoro. La preparazione e approvazione della legge sul *referendum*, l'attuazione graduale del riordinamento regionale con le dovute forme, che rientrano nello spirito unitario della Costituzione, completano intanto il funzionamento delle leggi esistenti e degli Statuti regionali; mentre dovrà darsi cura alla realizzazione di tutte le altre parti del programma sulle quali l'onorevole Presidente del Consiglio si è opportunamente indugiato.

Certo si tratta di provvedimenti che vanno collegati gli uni agli altri nel quadro delle riforme, che si propongono e che soprattutto attengono ad una politica di sviluppo per la produzione, connessa a quella dei finanziamenti delle fonti di energia, la quale va dalla ricerca alla produzione e da questa alla distribuzione; ad una politica di potenziamento e più adeguato funzionamento della Cassa del Mezzogiorno, a quella dello sviluppo dell'agricoltura, dell'edilizia popolare, a quella della riforma tributaria e contro l'evasione fiscale e soprattutto a quella della scuola di cui si prevede un piano pluriennale. Tutto quanto sopra va considerato con riguardo particolare alla cura e alla guarigione totale della purulenta piaga della disoccupazione.

Raggiungere questa meta è titolo impegnativo per il Governo, del quale con viva soddisfazione abbiamo ascoltato le dichiarazioni, che pongono l'accento sull'opera di moralizzazione, che si propone con la lotta inflessibile contro ogni forma di malcostume.

È in ciò il senso più fiducioso della serietà con la quale il Governo dimostra di por mano alle opere, di cui ha tracciato i precisi confini, e per le quali ha previsto saggiamente i mezzi all'uopo occorrenti senza per questo turbare l'economia del Paese e la stabilità della moneta.

Noi non diamo credito al riguardo agli oscuri vaticini di cassandre malefiche, che in qualche giornale si sono letti.

Però l'azione del Governo è ineluttabilmente condizionata dalla situazione internazionale. Mai come in questo periodo la politica estera ha assunto un'importanza così vitale, con le sue innumerevoli ripercussioni nella politica interna.

Le dichiarazioni che il Governo ha fatto al riguardo sono valide, a mio avviso, a fugare qualsiasi apprensione o perplessità.

La politica estera del nostro Paese è e rimane fondata sulla solidarietà del mondo occidentale attraverso il Patto atlantico e gli altri trattati ed accordi comuni.

Parlare di solidarietà, di fedeltà assoluta ai Patti, non autorizza a dire che ci manteniamo nell'ambito della generalità, ma conferma esplicitamente una direzione, una azione costante e concorde, che si esprime nella piena osservanza dei nostri obblighi, dei nostri impegni, al pari degli altri Stati partecipanti: su questo non può esistere alcun dubbio.

Però questo non vuol dire che in una situazione di emergenza, divenuta cronica, la nostra azione di politica estera non debba avere la sua influenza, per il dinamismo che ne deve essere la caratteristica.

Noi conveniamo che non sia utile al nostro Paese una politica ambiziosa o rumorosa, ma non intendiamo condividere l'opinione, che si legge in qualche organo di pubblica opinione, per cui il Governo dovrebbe dedicarsi alla soluzione di problemi interni, che sono molti, purtroppo, e che gli basta sul piano internazionale restare con i suoi tradizionali alleati.

Questo significherebbe limitare l'azione di Governo ad una funzione passiva, abdicare ai suoi compiti più delicati e responsabili di ordine internazionale.

Sono perciò provvide e definitive le dichiarazioni del Governo che, pur rendendo omaggio alla tradizionale nostra fedeltà alla linea politica fissata nei rapporti con gli Stati democratici europei ed all'atlantismo, si propone di cooperare con senso realistico alla soluzione dei comuni gravi problemi, che sovrastano alla pace ed alla sicurezza del mondo intero, nonchè per la sana collaborazione nello sviluppo di quelle intese di ordine economico e sociale, che sono pure a base dell'alleanza e fra le finalità della comune azione difensiva.

Il pensiero esposto dal Governo ci ricorda il messaggio gronchiano che può servire di guida nell'interpretazione che deve darsi alla nostra azione.

Noi siamo per la politica di distensione, sviluppata con pazienza certosina, con tenace volontà, in armonia con gli altri Stati del Patto, sullo stesso piano di intesa e di valutazione del corso degli avvenimenti. La distensione implica il disarmo, sottoposto però a generale controllo. Il problema non è semplice, nè di soluzione immediata, e d'altra parte va tenuto sempre vivo, così come viva ed efficiente dovrà essere la nostra forza per essere pronti a rintuzzare qualsiasi offesa per repentina e improvvisa che possa essere. Ecco il pericolo immanente della tensione ed ecco perciò la necessità di un incontro al vertice, che sia però produttivo di effetti e non si risolva nella solita propagandistica manifestazione.

Tutto ciò porta ad un'azione attiva, diplomatica nell'interno del Patto atlantico, per una più viva partecipazione alle discussioni ed alle decisioni, anche in rapporto all'importanza che il nostro Paese acquista nel consorzio del mondo occidentale.

Ci porta quindi a considerare la situazione che più ci sta da vicino, cioè quella del Nord Africa e del Medio Oriente, per i quali nessuno potrà misconoscere il nostro particolare interesse ad una soluzione pacifica che tenga conto delle legittime aspirazioni di quei Paesi nel rispetto della libertà e della democrazia. Si tratta di azione convergente nell'ambito dei doveri e degli obblighi nascenti dai vincoli del Patto atlantico e dalla nostra partecipazione alla N.A.T.O. ed alle altre organizzazioni europee.

Noi sentiamo il dovere di dar credito all'azione del Governo di fronte ad un sì vasto programma sociale, che si propone di realizzare e che impegna la forza e la serietà dei partiti da cui promana. È così imponente e radicale l'opera rinnovatrice, che dovrà dare una fisionomia nuova, essenzialmente sociale, a questa legislatura, da farci sperare con piena fiducia che ad essi non mancherà alla fine il sostegno di tutte le forze, veramente democratiche, dei settori di sinistra. In ciò è la caratteristica della nuova forza di slancio che solo i miopi e i refrattari all'obiettività mostrano di non rilevare.

Il nostro Partito è impegnato con tutte le sue forze per tale realizzazione, intera, completa, senza compromessi, prescindendo dalla forza numerica che rappresenta, poichè la collaborazione fra i due Partiti poggia sul proposito reciproco, che trova la sua condizione nella reciproca volontà fuori da ogni riserva mentale, di dare attuazione al programma concordato, quale è stato esposto dall'onorevole Presidente del Consiglio.

Sulla predeterminata volontà di attuarlo è impegnato tutto il nostro prestigio di partito socialista e democratico.

Ove mai una qualsiasi debolezza o inadempienza dovesse per avventura manifestarsi o, peggio, assecondarsi, noi sapremmo quale sarebbe il nostro inderogabile dovere. Con consapevolezza ci siamo assunti la nostra parte di responsabilità in assolvimento di un grande dovere verso tutti coloro che lavorano, soffrono ed attendono l'adempimento di tutte le promesse che sono state loro fatte. Non possiamo deluderli. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Il Governo e noi col Governo intendiamo essere giudicati dai fatti. (*Commenti dalla sinistra*).

Allo stato, la fiducia che esso chiede, in aderenza alla situazione nuova che si è aperta, corrisponde alla fiducia che noi sentiamo di dargli come stimolo all'azione, augurando che a questa possa sempre essere accompagnata la piena approvazione delle Camere e del Paese. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati, suo deferimento all'esame di Commissione permanente e approvazione di procedura urgentissima

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1958, n. 573, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23

della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (24).

Comunico altresì che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il suddetto disegno di legge all'esame della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e del l'interno).

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo che per questo disegno di legge venga adottata la procedura urgentissima.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, metto ai voti la proposta del Ministro Del Bo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

CHABOD. Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, dò volentieri atto al Governo di essersi ricordato della Valle d'Aosta nelle sue dichiarazioni programmatiche, accennando alla soluzione del problema della zona franca e di quello delle norme di attuazione dello Statuto speciale.

Ho però il dovere, come rappresentante della Valle, di chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio di voler precisare maggiormente gli intendimenti del Governo, sia sui problemi regionali accennati, sia sugli altri che, per quanto non accennati, costituiscono tuttavia adempimenti costituzionali o si ricollegano a principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Mi riferisco anzitutto alla necessaria adozione del sistema proporzionale in sostituzione dell'attuale legge elettorale regionale. La Valle d'Aosta è la sola Regione d'Italia in cui viga attualmente quel sistema maggioritario che viene altrove seguito soltanto per l'elezione dei Consigli comunali minori. Avviene così che, mentre per le elezioni amministrative della sola città di Aosta si segue la proporzionale, per le elezioni del Consiglio della Valle, interessanti l'intera Regione e concernenti un organo, il Consiglio regionale, con poteri assai più ampi e delicati di quelli di un Consiglio comunale, si sia fin qui votato col sistema maggioritario.

Alla stregua della esperienza fattane, è lecito affermare che detto sistema porta concretamente a due conseguenze, entrambe aberranti. La prima, consiste nella eccessiva rappresentanza, 25 consiglieri su 35, alla lista che ottenga la sola maggioranza relativa; la seconda, nel fatto che soltanto le due liste maggiori hanno la possibilità di conquistare rispettivamente maggioranza e minoranza, e che i gruppi politici minori restano quindi privi di rappresentanza, ove non accettino di presentarsi, in posizione subalterna, a fianco di un maggiore alleato.

Nelle elezioni regionali del 1954 la lista vittoriosa ha ottenuto, col 40 per cento dei voti, 25 consiglieri su 35 e così oltre il 71 per cento dei seggi; la seconda lista ne ha ottenuti, con un buon 30 per cento, nove e così il 25 per cento dei seggi; la terza, con un scarso 30 per cento, soltanto uno e così il 3 per cento dei seggi.

Di qui la menzionata necessità di accordi ed alleanze; di qui l'impossibilità per i vari gruppi di presentarsi col proprio simbolo ed avere una propria rappresentanza, ragguagliata al numero dei suffragi ottenuti; di qui l'esigenza, sentita ed espressa dalla maggioranza della popolazione valdostana nelle recenti elezioni politiche, di una riforma del sistema elettorale regionale in senso proporzionalistico.

Nella passata legislatura, erano state al riguardo formulate varie proposte di legge, fra le quali una degli onorevoli Chiaramello e Secreto. Nell'attuale, il deputato della Valle, onorevole Caveri, ha già provveduto a presentare alla Camera una proposta che, se discussa sollecitamente, potrebbe diventare la legge applicabile per le prossime elezioni regionali.

Sarei quindi grato all'onorevole Presidente del Consiglio di volersi pronunciare su questa prima fondamentale questione e così chiarire se il Governo intenda adottare il principio della rappresentanza proporzionale per le elezioni regionali valdostane, a far tempo dal prossimo rinnovo del Consiglio regionale.

Il secondo grande problema è quello della zona franca, di cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha detto che dovrà essere attuata rapidamente. Ne sono lieto, ma debbo ciononondimeno chiedere, sia pure a costo di sembrare pedante, che l'avverbio « rapidamente » si traduca in un adeguato preciso termine.

Nello scorso ottobre 1957 la Giunta regionale ha trasmesso al Governo il progetto di zona franca, elaborato da una speciale commissione consiliare con l'ausilio di eminenti tecnici ed approvato dal Consiglio regionale in data 4 ottobre 1957. Poichè sono ormai passati oltre otto mesi e detto progetto ha quindi potuto essere accuratamente studiato, chiedo se il Governo intenda presentare il relativo disegno di legge entro il prossimo autunno o quanto meno entro il corrente anno, affinchè la norma dell'articolo 14 dello Statuto speciale valdostano possa finalmente tradursi in realtà, dopo oltre dieci anni dalla approvazione dello Statuto stesso, di cui costituisce un necessario adempimento.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha accennato anche alle norme di attuazione ed alla necessità di risolvere il modo della loro approvazione.

Al riguardo, noto che lo Statuto speciale per la Valle d'Aosta non prevede, a differenza degli altri tre Statuti speciali regionali, la generica emanazione di norme di attuazione con legge delegata: esso prevede soltanto, agli articoli 14, 16 e 50, l'emanazione di tre specifiche leggi ordinarie per regolare la zona franca, il sistema elettorale e l'ordinamento finanziario della Regione. Di queste tre leggi, due sono già state emanate (legge elettorale e legge sul riparto fiscale): resta dunque da emanare soltanto (salva, beninteso, l'auspicata modifica della legge elettorale) la legge sulla zona franca; della quale mi pare dunque non possa dubitarsi che debba trattarsi di apposita legge ordinaria, giusta l'espressa previsione dell'articolo 14 dello Statuto speciale; e che non possa pertanto rientrare nelle norme di attuazione, come taluno ha già cercato di sostenere.

Quanto alle norme di attuazione, da emanarsi fuori dagli accennati tre casi espressamente regolati dallo Statuto speciale, la relazione del Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, al disegno di legge presentato alla Camera nell'ottobre 1957, osservava: « Tali disposizioni dovrebbero essere emanate con legge ordinaria. Tuttavia, la complessità ed il carattere prevalentemente tecnico delle materie da regolare, e la considerazione che gli altri tre Statuti speciali prescrivono che tali norme sono emanate mediante atti di legislazione delegata, hanno suggerito l'opportunità di adottare analoga procedura anche per l'attuazione dello Statuto Valdostano ».

Ora, mentre concordo perfettamente sull'affermata necessità di una legge ordinaria, non concordo invece sulla rappresentata « opportunità » di derogarvi mediante una legge delegata e sarei quindi lieto di sentirmi assicurare che si procederà per la via maestra della legge ordinaria.

Gli altri problemi regionali, non toccati dall'onorevole Presidente del Consiglio, riguardano: l'effettivo trasferimento alla Regione dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato situati nella Regione, in applicazione degli articoli 5 e 6 dello Statuto speciale; il riconoscimento definitivo e chiaro dei diritti regionali sulle acque pubbliche, con particolare riferimento alla necessaria revisione dell'attuale delimitazione del bacino imbrifero della Dora Baltea, in base alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ed alle disposizioni dello Statuto speciale; la definizione dell'ordinamento scolastico valdostano, allo scopo di eliminare, fra l'altro, le attuali incertezze sulla validità o meno del decreto legislativo 11 novembre 1946, n. 365. Detto decreto dovrebbe, secondo la risposta data il 20 ottobre 1954 dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, onorevole Scalfaro, ad una interrogazione dell'onorevole Helfer,

considerarsi abrogato dalle successive norme dello Statuto speciale valdostano: mentre secondo l'amministrazione regionale esso sarebbe invece tuttora operante.

Di qui la necessità di una chiara, sollecita definizione dei problemi scolastici regionali e l'adempimento, anche su questo punto, dello Statuto speciale. Ritengo di avere così brevemente ma chiaramente adempiuto al dovere mio ed orienterò il mio voto in base ai chiarimenti che vorrà darmi nella sua replica l'onorevole Presidente del Consiglio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è stato dato per ammesso che dal voto del 25 maggio sia derivata una precisa indicazione per una politica di centro-sinistra e che una tale politica dovesse inevitabilmente portare alla costituzione di un Governo di centro-sinistra.

Si è ritenuto anche per pacifico che, avendo dato il corpo elettorale la maggioranza relativa alla Democrazia Cristiana, avesse anche inteso implicitamente designare quale unico candidato alla Presidenza del Consiglio il segretario nazionale della Democrazia Cristiana.

Infine è stata considerata perfettamente legittima la scelta nominativa dei Ministri, fatta dai Partiti della coalizione. Ben pochi hanno rilevato, e con scarso impegno, che tutto ciò non è conforme al sistema costituzionale.

Sul primo punto è opportuno precisare che il nostro sistema costituzionale non demanda al corpo elettorale il compito della scelta della politica generale: questa viene dettata dalle Camere, nel momento e allo atto del voto di fiducia, sulla base delle dichiarazioni programmatiche del Governo. Solo in via indiretta e attraverso le elezioni della rappresentanza parlamentare, il corpo elettorale indica le grandi direttrici della politica generale. Resta perciò compito esclusivo della rappresentanza parlamentare, tentare di interpretare e attuare, con la maggiore possibile aderenza e fedeltà, gli indirizzi espressi dal corpo elettorale.

Ma è avvenuto recentemente che alcuni partiti politici, ai fini di determinare formule di collaborazione governativa in sede extra costituzionale, abbiano anticipato proprie interpretazioni dei risultati elettorali, invadendo la sfera di competenza delle Camere.

Sul secondo punto va detto che il corpo elettorale non può essere considerato alla stregua delle associazioni politiche; vale a dire che i consensi che il corpo elettorale esprime su programmi e su uomini di gruppi politici, se sono chiaramente indicativi per definire la scelta politica ai fini dell'attuazione dell'indirizzo politico, non sono trasferibili sul piano interno dei partiti. Conseguentemente i consensi dati dal corpo elettorale ad un gruppo politico, non vanno interpretati anche quale fiducia per le strutturazioni di un partito e per le gerarchie di un partito.

Per esemplificare, nel sistema costituzionale elettorale vigente per la Camera dei deputati, il corpo elettorale esprime fiducia nei singoli candidati a mezzo dell'indicazione delle preferenze e, consenso sul programma a mezzo del voto di lista. Tenuto conto che le circoscrizioni elettorali variano sensibilmente per popolazione e per iscritti nelle liste elettorali, è difficile stabilire quali candidati siano stati maggiormente preferenziati; essendo poi diverso il sistema elettorale per il Senato, non è praticamente possibile stabilire tra deputati e senatori un rapporto ai fini del computo dei maggiori o minori suffragi realizzati dai candidati. In conseguenza, il corpo elettorale, nel suo complesso, non è messo in grado di indicare, attraverso le preferenze, quale candidato del partito più suffragato debba assumere la responsabilità della direzione della politica nazionale. E poichè il corpo elettorale non è un'associazione politica, è da escludere ogni interpretazione diretta a precostituire una situazione di scelta preferenziale dei dirigenti di un partito rispetto ad ogni altro candidato dello stesso gruppo politico.

Esulando una tale possibilità dal nostro sistema costituzionale, le designazioni restano esclusiva prerogativa del Capo dello Stato, sentiti i Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Sul terzo punto è superfluo affermare che prerogativa diretta, autonoma ed esclusiva del Presidente del Consiglio è quella della scelta dei Ministri; in caso contrario il Presidente del Consiglio dei ministri non sarebbe in grado di dirigere la politica generale del Governo, nè di mantenere un'unità di indirizzo politico, nè di promuovere e coordinare l'attività dei Ministri. L'impegno di responsabilità previsto dall'articolo 95 non avrebbe senso ove la scelta, che va fatta sulla base di una valutazione complessa, anche sotto l'aspetto delle capacità, delle competenze e della fedeltà, non venisse demandata come attribuzione esclusiva al Presidente del Consiglio.

È avvenuto intanto che un partito politico ha indicato nominativamente propri Ministri per determinati dicasteri, mentre le consultazioni erano ancora aperte. Come questo fatto, reso di pubblica ragione, possa armonizzarsi con l'articolo 95 della Costituzione, è difficile a spiegarsi. Certo è che con questo fatto si è portata una seria lesione alla Costituzione; esso comunque va seriamente considerato per una regolamentazione costituzionale di attribuzioni e di competenze. Un tale fenomeno non può non essere valutato nella sua vasta complessità dal legislatore in sede costituente. Se davvero il sistema vigente, nella sua parte fondamentale, quella relativa cioè alle attribuzioni e alle competenze del Capo dello Stato, delle Camere e del Presidente del Consiglio, è superato; se un tale sistema va crollando proprio sotto la spinta di quelli che lo costruirono e lo esaltarono, è innegabile che la situazione di crisi del sistema impone di riconsiderare tutta la materia costituzionale per un adeguamento ai tempi nuovi.

Ciascuno di noi si rende conto che in uno Stato di diritto non dovrebbero essere considerate nè tollerate soluzioni di mera forza. Ma se sembra opportuno riconoscere ai partiti politici, come ai sindacati, come ad altri gruppi o enti organizzati, poteri determinanti; se sembra ormai necessario strutturare uno Stato che prenda atto della realtà imposta dall'esistenza di gruppi di sottogoverno al fine di utilizzarli per i propri fini superiori e per renderli corresponsabili, il problema va considerato e risolto nella sua vasta complessità, ad evitare che si aggravi la crisi dello Stato moderno nel quale operano di fatto ed intorno al quale gravitano senza limiti di responsabilità, nè costituzionale nè legale, partiti, sindacati ed enti economici.

Dunque spetta alle Camere cercare le opportune soluzioni per l'attuazione della politica generale genericamente espressa dal corpo elettorale. Quale, secondo noi, doveva essere la giusta soluzione in relazione al voto del 25 maggio? Indubbiamente il corpo elettorale nel suo complesso ha schiuso la strada ad una più aperta e risoluta politica di socialità. Una tale politica, tenuto conto che i più larghi suffragi sono andati alla Democrazia Cristiana, che resta il Partito di maggioranza relativa, non può sostanzialmente divergere dalle impostazioni date dalla Democrazia Cristiana nel proprio programma elettorale. Occorre ora ricordare che la Democrazia Cristiana, nelle sue premesse programmatiche, ha affermato che « i principi ai quali si ispira non hanno bisogno di integrazione da parte di ideologie eterogenee per generare un sano ordine sociale ».

Tali premesse, riconfermate ancor oggi dal corpo elettorale, il quale nella sua grande maggioranza ha riaffermato la propria posizione antimarxista, dovrebbero essere valide ancor oggi.

Ma la validità e l'attualità di tali premesse dovrebbero anche significare netto distacco ideologico da tutti i Partiti di derivazione od ispirazione marxista, niuno escluso.

Il corpo elettorale che si è orientato verso la Democrazia Cristiana ha riconfermato che per generare un sano ordine sociale si può prescindere da integrazioni ideologiche marxiste. Naturalmente l'esistenza di una piattaforma comune antimarxista che accomuna partiti i quali traggono diretta

ispirazione dai principi cristiani e partiti con elettorato prevalentemente cattolico non vuole significare che il corpo elettorale, il quale ha determinato una maggioranza di rappresentanza parlamentare di tali partiti, esiga un'intesa fra tutte le forze antimarxiste. Non di meno tale posizione di fatto va valutata in senso positivo rispetto alla impostazione nettamente negativa che affasciando tutte le forze marxiste, escluderebbe la socialdemocrazia da ogni possibile collaborazione governativa.

È certo però che il corpo elettorale, nella sua maggioranza, ha tracciato una linea fondamentale per una soluzione positiva. In solo due ipotesi la maggioranza andava realizzata scendendo a pattuizioni con partiti di derivazione concettuale marxista. Nel caso in cui fosse emersa una volontà della maggioranza del corpo elettorale diretta ad operare un'integrazione dei principi ai quali si ispira la Democrazia Cristiana, con i principi dai quali derivano i Partiti di sinistra, ed in seconda ipotesi nel caso in cui le forze antimarxiste, più prevalentemente cattoliche, richieste dalla Democrazia Cristiana di costituire una maggioranza parlamentare di confluenza sul programma elettorale della Democrazia Cristiana, l'avessero negata.

Ma la Democrazia Cristiana ha ritenuto di dovere scegliere la soluzione della integrazione ideologica denunziando così alla pubblica opinione la propria insufficienza ad esprimere un programma capace, specie sotto l'aspetto sociale, di appagare l'esigenza posta dal corpo elettorale. Così regolandosi la Democrazia Cristiana ha compromesso inarrestabilmente l'attuazione delle linee programmatiche sue proprie, in quanto la politica generale che questo Governo potrà mettere in atto risulterà inevitabilmente inquinata dai principi e dalle istanze della sinistra parlamentare. Da ciò la nostra decisa opposizione, poichè ci sembra oggi più che mai necessario fronteggiare i pericoli che derivano dalla tendenza alla discriminazione fra partiti marxisti in un mondo che assiste quasi inerte alla penetrazione su larga base della dottrina marxista la quale, comunque presentata, è ritenuta da noi un indirizzo filosofico-politico deleterio per l'umanità. Secondo noi i marxisti vanno posti tutti sullo stesso piano, tanto i comunisti, siano essi imperialisti come i russi o nazionalisti come i titoisti, oppure rivoluzionari in teoria e tatticisti in pratica come i francesi e gli italiani, quanto i socialisti, siano essi marxisti legali o progressisti od evoluzionisti, quanto i socialdemocratici siano essi populisti o riformisti o moderati. Soprattutto occorre diffidare dei socialdemocratici, poichè costoro, in Italia come in ogni altro Paese d'Europa e del mondo libero, ad onta degli ancoraggi occidentali, sono e restano sempre portatori delle istanze mediane dell'imperialismo russo presso il mondo occidentale.

Socialisti e socialdemocratici per la dialettica interna che li qualifica, per la piattaforma unitaria delle forze e degli interessi e delle tendenze che rappresentano e per le quali lottano insieme ai comunisti, sono stati e saranno ovunque, sempre incautamente, i felpati battistrada del comunismo.

Comunisti, socialisti e socialdemocratici, comunque considerati, restano sempre per vincoli di sangue una sola famiglia. Essi costituiscono, anche se discordi, un ceppo unico le cui radici attingono linfa dall'*humus* dell'imperialismo russo.

E siamo contro questo Governo perchè una collaborazione fra la Democrazia Cristiana e la Socialdemocrazia per una politica di centro-sinistra è destinata a favorire nella pubblica opinione la non fausta prospettiva del non lontano avvento di un governo di fronte popolare.

Fu questo il fatale sbocco di ogni politica di centro-sinistra.

La situazione delle forze politiche in contrasto è quella risultante dalla rappresentanza parlamentare espressa il 25 maggio. Nello schieramento di sinistra confluiscono forze attive e risolute, in permanente attesa di una offerta di collaborazione diretta delle forze del lavoro nella direzione politica del Paese, come venne solennemente auspicato tre anni or sono, in un alto messaggio pronunziato dinanzi alle Camere riunite.

Una tale collaborazione, naturale ed indispensabile in regime corporativo, è da respingere risolutamente in regime demo-liberale, in quanto un avvento delle forze del lavoro in regime liberale vuole significare, per precedenti esperienze, costituzione di un fronte popolare.

La Democrazia Cristiana da parte sua ha operato, dal giorno del suo improvviso e massiccio avvento sulla scena politica nazionale, in modo da evitare che si delineasse ogni altra alternativa diversa da quella del fronte popolare.

A peggiorare la situazione è intervenuto il fattore, artificiosamente dibattuto, del motivo polemico di un'apertura a sinistra il che ha portato al consolidamento delle posizioni del Partito Comunista ed al rafforzamento dei partiti socialisti, i quali costituiscono un preoccupante serbatoio di riserva di voti per il Partito Comunista Italiano.

Noi diffidiamo delle impostazioni demagogiche di una politica di centro-sinistra così come è stata intesa.

Sulla stessa strada si pose la Francia con il Governo di Guy Mollet di due anni or sono e la spinta inferta all'attuazione del momento di socialità, oltre i limiti consentiti dalla situazione economica, ha contribuito ad accrescere le cause dello scontento ed a rafforzare le correnti delle opposizioni, il che ha portato allo sbocco attuale quale unica ancora di salvezza del popolo francese.

Noi dobbiamo evitare che ciò avvenga in Italia in quanto lo sbocco, nella situazione attuale, potrebbe essere ben altro.

Per altro aspetto, la situazione è preoccupante, tenuto conto della confusione che sovrasta il campo dei rapporti internazionali.

Dalla fine della guerra ad oggi settecento milioni di uomini di venti Paesi hanno realizzato forme più o meno compiute di indipendenza politica.

Sono popoli ansiosi di bruciare le tappe della propria ascesa economica e sociale dopo molti secoli di sofferenze e di povertà.

Questi popoli di ogni plaga del mondo sono i più esposti ai pericoli della penetrazione marxista, perchè desiderosi di mutamenti radicali e nei confronti di essi il comunismo internazionale agisce spregiudicatamente.

La Russia dalla fine della guerra ad oggi ha realizzato, con una politica di abili alternative, successi eccezionalissimi, riuscendo a guadagnare simpatie ed attuare penetrazioni che si estendono dall'Asia, all'Africa, all'America Latina, alla stessa Europa occidentale.

D'altra parte, la crescente sua potenza industriale, conseguita a tappe forzate con il sacrificio di milioni di lavoratori sottoposti ancor oggi a regime di limitazioni e ristrettezze, le consentirà ben presto di attuare penetrazioni massicce nel mondo libero e di sconvolgerne l'economia. Tutto questo, nel momento in cui ha raggiunto i limiti di conoscenza e di perfezione nella costruzione e nell'uso della bomba atomica, accresce i pericoli che incombono sul mondo: anche coloro infatti i quali sostengono che la Russia auspica una politica di pace non possono negare che persegua ed anzi esiga una illimitata espansione della dottrina marxista nel mondo e che non tolleri posizioni ambigue quali ad esempio quella della Jugoslavia, nei cui confronti va pervicacemente conducendo un'azione diretta al consolidamento del blocco orientale fino all'Adriatico. In questa ansia di penetrazione ideologica a fini imperialistici consiste il vero pericolo per la pace del mondo. In questa situazione noi vediamo con estrema chiarezza i pericoli di un Governo ispirato da sinistra, anche se ciò non dovesse significare politica della mano tesa verso la sinistra parlamentare fino ai settori comunisti.

Sul terreno economico e sociale l'Italia è tenuta a procedere con cautela, ma su questo punto non vorremmo essere fraintesi. Per noi la novità non consiste nell'impegno di dare lavoro a tutti, la casa a tutti, la scuola gratuita a tutti, o nel conseguire la meta della migliore distribuzione della ricchezza e della giustizia sociale per tutti: sono mete queste normali e permanenti per ogni Nazione civile. Purtroppo esse sono ancora oggi lontane per noi come per altre Nazioni del mondo e restano affermazioni retoriche.

Dei problemi particolari così minuziosamente presentati nelle dichiarazioni del Governo parleremo allorquando verranno in discussione, se verranno, i relativi disegni di legge. Ora si tratta di ben altro: si tratta di non metterci sul piano inclinato del progressismo avventuroso nel campo economico e sociale. Mi viene di chiedere se, nel momento in cui la Democrazia Cristiana ha proposto ed ottenuto l'adesione dell'Italia al Mercato comune, si è resa conto di ciò che quella adesione volesse significare. Il Mercato comune dal giorno in cui è nato cammina da solo; le sue tappe sono inarrestabili, poichè nessuna tra le sei Nazioni potrà assumersi la responsabilità storica di fermarlo. Che cosa sia il Mercato comune lo ha detto il suo Presidente dinanzi all'Assemblea parlamentare di Strasburgo: «Il Mercato comune europeo è un movimento in cui dei popoli liberi cercano formule nuove che siano maggiormente consone di quelle attuali alle condizioni moderne della vita politica, economica e sociale». Quel Presidente, dalle idee chiare, non vuole essere frainteso ed aggiunge: « Dovremo tendere ovunque verso un progresso organico ponendo in essere le premesse che ne consentano l'attuazione, vale a dire creare nuove condizioni dell'azione economica le quali differiscano profondamente da quelle tradizionali, per lo che risulterà evidente che le condizioni reciproche verranno governate da un diritto diverso da quello che vale fra i Paesi della Comunità e i Paesi terzi ». Ed aggiunge ancora: « Non si tratta soltanto di un'unione doganale, ma di un'armonizzazione, di un coordinamento di elementi essenziali dell'economia che penetri profondamente nella politica economica degli Stati della Comunità ». Sostanzialmente il Mercato comune non si limiterà alle questioni congiunturali, ma, ai fini dell'armonizzazione, del coordinamento, analizzerà le strutture economiche, industriali, agricole e sociali valutando i lati forti e i lati deboli ed imponendo per i fini comuni le soluzioni necessarie. Ciò significa che il Mercato comune assume una strutturazione di tipo corporativo senza peraltro escludere totalmente un indirizzo autarchico finchè non verranno sul piano concreto regolati nel tempo i rapporti con i Paesi terzi.

Siamo in presenza di un'economia disciplinata e quindi controllata ed è uno sforzo di sintesi tra il socialismo ed il liberalismo, il che impone ai Paesi della Comunità indirizzi strutturali e legislativi adeguati.

Ebbene, al cospetto del sistema nuovo che si schiude, del quale l'Italia è parte integrante, non è possibile procedere nel campo economico e sociale in via autonoma e con impostazioni pluriennali che contrastino con gli indirizzi della Comunità. Ad esempio, prima di formulare un programma agrario l'Italia sarà tenuta a conoscere i risultati della Conferenza agraria indetta dal M.E.C. e tenutasi giorni or sono a Stresa e sarà tenuta ad informare la propria politica alle direttrici di ordine generale che ne deriveranno. Prima di formulare il programma di potenziamento o di interventi in questo o quel settore industriale, l'Italia dovrà conoscere in quale campo dovrà procedere speditamente con sicurezza e con vantaggio in relazione alla politica industriale unitaria della Comunità.

Dovrebbe essere sufficientemente chiaro che non è questo il tempo dei programmi arditi e demagogici e dello sperpero della ricchezza nazionale, ma il tempo del riassestamento, per l'accorta utilizzazione di tutte le riserve e di tutte le risorse economiche e nazionali nel senso della politica comune.

Nè può l'Italia attuare una politica estera non perfettamente conseguente a quella seguita fino ad oggi.

Fu la Democrazia Cristiana, auspice De Gasperi, che volle per l'Italia una politica antineutralista in tempi in cui il nostro buon senso, al cospetto di problemi in atto della ricostruzione materiale e morale, ci portava a consigliare una politica di attesa per preparare un ambiente più favorevole ad una partecipazione più attiva e dignitosa dell'Italia alla politica internazionale.

Ma fu la Democrazia Cristiana che volle l'inserimento dell'Italia nella politica dei blocchi; fu la Democrazia Cristiana che scelse la strada della solidarietà occidentale, politica alla quale la nostra parte aderì suc-

cessivamente sembrandoci doveroso conferire il contributo della nostra forza politica ad impegni internazionali che legano l'onore e l'avvenire d'Italia.

Le tappe si susseguirono: N.A.T.O., O.E.C.E., U.E.O., M.E.C.

Di queste tappe la Democrazia Cristiana va fiera e se ne dà vanto nel proprio programma elettorale.

Sono questi ormai i pilastri intorno ai quali gravitano l'Europa libera e l'Italia. La pace e la sicurezza tanto più saranno garantite, quanto più questi pilastri verranno consolidati e potenziati.

Questo è il tempo delle conferenze tecniche, dei piani Rapacki, delle controffensive psicologiche, dei messaggi ai Parlamenti delle Nazioni libere da parte dell'U.R.S.S., mentre la situazione nel Mediterraneo, da Cipro al Libano, all'Algeria, così come in altre parti del mondo, è piena di incognite. È il tempo in cui bisogna agire nel campo dei rapporti esterni con mente fredda, e le Nazioni libere hanno bisogno più che mai di unità.

L'Italia, se intende dare un contributo alla pace del mondo e se intende lavorare per la propria sicurezza, altro non potrà fare, al presente, che adempiere ai propri doveri di alleata con specchiata lealtà evitando iniziative ed atteggiamenti che possano destare preoccupazioni da una parte e sollevare speranze dall'altra.

Ogni azione unilaterale dell'Italia, se pure ispirata da serena valutazione degli interessi permanenti dell'Italia, tema sul quale abbiamo tanto insistito noi in ogni occasione, va posta sul tappeto a tempo debito, quando cioè alle asprezze del presente subentrerà una situazione più tranquilla e più adatta per le feconde soluzioni.

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

(*Segue* FRANZA). Una politica possibilista in un mondo che non riesce ancora a fissare una linea di contatto fra i due blocchi in contrasto, nel momento in cui sembra ancora lontana la comune aspettativa della sicurezza internazionale, ci troverebbe divisi all'interno, ci indebolirebbe nei confronti degli alleati ed arrecherebbe serio pregiudizio alla causa della pace.

Il nuovo corso della politica estera italiana, secondo l'ultimo ritrovato dei cervelli socialdemocratici, dovrebbe essere diretta a conseguire un'attenuazione della pressione della Russia sugli Stati satelliti senza per questo scalfire le strutture della solidarietà occidentale quasi non fosse questa la meta che da molti anni persegue il mondo occidentale, quasi che questo proposito non fosse stato fino ad oggi al centro dell'attenzione del mondo.

Ma su questo terreno la Russia è riuscita sempre ad evitare le discussioni ed oggi siamo certamente a tal punto che i contatti potrebbero aversi soltanto su un tema perfettamente opposto a quello vagheggiato dalla socialdemocrazia.

Invece, secondo l'impostazione programmatica del Presidente del Consiglio, l'Italia « si impegna a far conoscere ed a sottoporre a discussioni i suoi propositi che potessero avere interesse ad essere esaminati nel quadro della comune solidale azione, al fine di costruire, specie nell'adempimento dei compiti che a ciascuno assegna la geografia od il particolare momento storico, una politica che rechi un contributo, sia pure indiretto, di quella solidarietà con i popoli liberi che l'espansione della libertà e della prosperità necessariamente reca con sè ».

Sotto questo aspetto il Governo intenderebbe attuare una politica possibilista.

Ma intenderebbe attuarla dopo averne discusso e quando le altre Nazioni alleate vi consentissero, dopo essersi convinte della utilità per l'Italia e, indirettamente per tutte, di spiegare una azione nel senso indicato

Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, se tutto ciò non dovesse essere ottenibile, come Ella dice, come si comporterebbe l'Italia nei confronti dell'alleanza?

Romperebbe i patti, creerebbe ostacoli o si limiterebbe soltanto a portare il broncio? Ha letto il discorso pronunziato dal Segretario di Stato americano Foster Dulles il 6 giugno innanzi alla Commissione senatoriale di affari esteri? Io l'ho lungamente meditato, e mi è parso di vedere confermata la idea che mi ero fatta della solidarietà atlantica e del sistema di sicurezza come inteso dalla N.A.T.O.

Ogni Nazione è pari ad ogni altra nell'ambito dell'alleanza; ogni Nazione è sovrana ed indipendente; ma la N.A.T.O. è oggi molto più di una semplice alleanza militare. Essa è una vera comunità di nazioni nell'ambito delle quali ogni Nazione attua la propria politica. L'aspetto nuovo consiste in un principio di interdipendenza solidalmente unitaria. Tale principio è stato accettato da tutte le Nazioni aderenti al Patto atlantico.

L'Italia, nel rispetto di questo principio, potrà certamente chiedere che vengano discussi i suoi propositi; ma, onorevole Presidente del Consiglio, l'ottenibile, quando dovesse essere attuato, rientrerebbe nell'ambito dell'azione della N.A.T.O. e l'esecuzione della politica da attuare potrebbe anche essere affidata ad una o più Nazioni e potrebbe esserne esclusa quella stessa cui risalga il merito della proposta.

Ciò posto, essendo bene che il Governo di Italia conosca quali sono i limiti della propria azione al di fuori dell'alleanza atlantica, non è detto che il Governo non possa agire al solo fine di migliorare la propria posizione di prestigio in seno all'alleanza per conseguire tanta fiducia da essere considerato capace di attuare la politica della comunità atlantica.

Ed ora passiamo ad alcune questioni particolari.

È venuto in discussione il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa, problema che il Presidente del Consiglio presenta come problema di autonomia dello Stato. La pace religiosa è patrimonio sacro ed inviolabile degli italiani. Nessuna azione tendente a turbarla dovrà essere incoraggiata.

Non mi sembra esatto però che esista una situazione di rapporti tale da richiedere interventi di vigilanza e di difesa per il ristabilimento di un equilibrio scosso. Non esiste un problema di rapporti fra Stato e Chiesa

Nessuna modificazione della situazione di diritto e di fatto è intervenuta dal 1929 ad oggi, in quanto nessuna azione della Chiesa, nessuna iniziativa nei confronti dello Stato italiano ha assunto tale carattere e tanta importanza da imporre una revisione del regolamento dei rapporti.

Le situazioni di fatto sulle quali tanto si discute involgono posizioni del clero sia rispetto all'amministrazione dello Stato, sia, in qualche caso, rispetto a poteri dello Stato. Nel secondo caso, le soluzioni non potranno essere se non quelle di esclusiva attribuzione e competenza dei poteri dello Stato; nel primo caso, si tratterà di addivenire ad interpretazioni, in sede di discussione collegiale, per dirimere divergenze in atto.

Da ciò è derivata una polemica, la quale però nulla ha a che vedere in merito all'essenza dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Naturalmente si tratterà di porre dei limiti, non in sede legislativa; e questi limiti il Potere esecutivo mostra — tenute presenti le dichiarazioni del signor Presidente sull'autonomia dello Stato — di ben conoscerli, poichè esso è al servizio dello Stato.

Sussiste una situazione di debolezza, di proclività alle concessioni particolari, alla quale però non è difficile porre riparo. Ma tutto questo non è sufficiente per riproporre il tema dei rapporti fra Stato e Chiesa e ad infirmare il valore storico ed il contenuto sostanziale del Trattato e del Concordato. Questa è la nostra posizione in merito al problema.

Per quanto riflette la riforma del Senato, poichè non sembrano tutte confluenti le linee delle soluzioni prospettate in sede parlamentare all'atto della discussione della legge di riforma, ritengo mio dovere riaffermare la fiducia del gruppo politico che rappresento al progetto originario De Nicola. Esso non si allontana dal principio fondamentale dell'elezione diretta; rispetta l'equilibrio di forze parlamentari espresse dal corpo elettorale, legislatura per legislatura; e tiene conto della competenza acquisita durante molti anni di funzione parlamentare.

Probabilmente occorrerà soltanto apportare qualche lieve modifica: una mi sembra veramente essenziale, ed è quella relativa all'anzianità dell'esercizio della funzione parlamentare, la quale dovrebbe decorrere dal compimento del 40° anno di età al fine di precostituire una situazione di parità e di giustizia fra i componenti delle due Assemblee legislative.

Per quanto riflette le Regioni, formuliamo l'augurio che durante l'*iter* di attuazione i residui fautori dell'adempimento costituzionale si convincano finalmente della necessità di porre mano alla revisione di quella parte della Costituzione che contempla l'istituzione delle Regioni. È forse superfluo confermare la nostra netta e decisa opposizione. La nostra è una posizione storica, ormai, che si innesta sulla nostra concezione degli interessi nazionali.

Tanto più inattuale ci sembra l'istituto della Regione oggi, nel tempo cioè in cui sorgono i super-Stati. Nel sistema nuovo, lo Stato nazionale dovrà essere, senza intermediari, il solo anello di congiunzione fra il super-Stato ed i cittadini della Nazione italiana: niuno escluso, comprese cioè le minoranze aventi, come afferma il Presidente del Consiglio, peculiari caratteristiche etniche.

Ai confini della Nazione soprattutto si tutela l'unità dello Stato. Il riferimento, contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, di voler eseguire lealmente l'accordo di Parigi, ci dovrebbe far ritenere che i Governi democratico-cristiani non lo abbiano compiutamente rispettato fino ad oggi. Se così non è, come non è, ogni richiamo alla lealtà di esecuzione può avere un senso solo nel caso in cui si mediti di prestabilire una situazione di favore nella interpretazione degli accordi per le popolazioni dell'Alto Adige.

Allorquando l'onorevole De Gasperi discusse a Parigi il problema dell'Alto Adige, erano sul tappeto tutte le questioni di confine, e l'Italia non poteva sottrarsi alle discussioni. Un incontro di oggi con il rappresentante dell'Austria per discutere problemi relativi a popolazioni italiane costituisce violazione del principio internazionale della non ingerenza. La proclività dell'Italia ad aprire le discussioni legittima un diritto permanente di ingerenza dell'Austria negli affari dell'Alto Adige. Non si tratta soltanto di una questione di principio, si tratta di una questione di ordine politico, di sensibilità politica. Se ne rende conto il Presidente del Consiglio?

La nostra parte ritiene necessario e per molti aspetti doveroso che venga data tranquillità alla minoranza di lingua tedesca. Tranquillità definitiva nel rispetto degli accordi; ma nel contempo occorrerà fare intendere, con la necessaria fermezza che nessun artificioso movimento, nessun atteggiamento ingiustificatamente vittimistico potrà determinare concessioni lesive per l'unità nazionale. Una tale fermezza è indispensabile ai confini territoriali dell'Italia per stroncare i conati separatistici da parte di chi spera di poter ottenere molto per la debolezza e l'incapacità dei Governi nazionali.

La mia attenzione si rivolge infine ad un proponimento che venne sempre espresso da tutti i Governi, e che, riproposto oggi, rivela come il male sia grave e quasi senza rimedio: mi riferisco al problema della moralizzazione della vita pubblica.

Di questo problema si sono resi portatori i socialdemocratici, come ho appreso da un numero della « Giustizia »; ma, poichè i socialdemocratici non si sono disimpegnati dalle accuse nè vaghe nè irresponsabili mosse nei loro confronti lo scorso anno in sede parlamentare dall'onorevole Zoli, io non comprendo come essi possano oggi sperare nella considerazione del Parlamento per proporre il problema della moralizzazione. Ritengo

perciò che questo Governo nasca sotto una luce di sospetto e di diffidenza anche per quanto riflette la questione fondamentale del tempo presente: la questione morale.

Una soluzione da tentare potrebbe essere quella di attribuire più ampi poteri di controllo e di intervento, in via autonoma, alle Commissioni permanenti, sembrandomi che l'auspicato rigoroso controllo parlamentare delle gestioni fuori bilancio potrà risultare efficiente solo nel caso in cui venissero attribuiti alle Commissioni poteri dispositivi non minori di quelli che rientrano nella sfera di azione dell'esecutivo. Il Parlamento oggi non è in grado di intervenire, ma va posto seriamente in condizioni di farlo ed è tempo che attribuisca a se stesso un ben articolato potere di controllo.

Ma, onorevole Presidente del Consiglio, secondo lei il problema della moralizzazione va posto esclusivamente nei limiti e nei termini della sua impostazione? Ma non vede che si tratta di un problema il quale investe non soltanto lo Stato nelle sue strutture, ma gli ordinamenti, le istituzioni, gli enti, le fondazioni, la scuola, la stampa, la famiglia stessa. È un problema di educazione civile, la cui soluzione darà ottimi governanti alla Nazione, specchiati funzionari all'amministrazione dello Stato, operosi cittadini alla società italiana, docenti capaci ed intemerati alla scuola, tutela e tranquillità alle famiglie, soldati disciplinati e valorosi alla Patria!

Ma quali sono, in questo senso, le direttrici della sua azione di Governo che pure si delinea pluriennale per tanti aspetti? Ella si presenta come il cavaliere della giusta linea nel campo della socialità, e le auguro che la esperienza non lo porti alle conclusioni amare cui giunse il compagno Sarafanov il quale, dopo essersi fatto in quattro per seguire la giusta linea, capì a sue spese che aveva sbagliato.

Non vede? Ella si pone nel vertice di tutte le aspirazioni — se anche crede giuste e sacrosante — degli aspetti materiali della vita nazionale e le vuole soddisfare tutte, mostrando di non aver ben compreso gli sforzi immani di tanti uomini che, come lei e prima di lei, da un secolo a questa parte, hanno operato e sudato per migliorare le condizioni di vita degli italiani, per edificare una giustizia sociale e civile nella società italiana, per realizzare l'ardito e nobile disegno di dare pace, tranquillità e benessere a tutti i figli di questa nostra terra italiana.

Ebbene ella, che, come tanti prima di lei, persegue questo sogno grandioso, non sente il suo cuore battere anche per qualcos'altro? Si rende conto della devastazione morale che pervade la coscienza degli italiani? Non vede, non si accorge che gli uomini della Nazione italiana, accarezzati, ormai da tre lustri, nel culto degli interessi materiali vanno decampando dalle grandi direttrici della tradizione nazionale fatta di affetti familiari, di amore e dedizione per la Patria, di attaccamento al lavoro, di comprensione umana per i propri fratelli? Dunque ella non ci dice nulla dell'educazione del Paese, della formazione del carattere nazionale, dell'esaltazione delle pubbliche civili virtù, le quali sono la sola perenne linfa per un avvenire di onore ed in cui è riposta la pace e la tranquillità dei popoli? E se non si propone di fare questo, quale opera di moralizzazione avrà mai svolta? E che cosa resterà domani della sua politica?

Potrà mancare alle più sacrosante promesse e sarà il baratro per Lei, e non saranno sufficienti molti anni di altri governi per riscattare la Democrazia Cristiana.

Potrà anche parzialmente riuscire, ma sulle ceneri di un bilancio dissestato per cui schiuderà il periodo dei sacrifici e delle privazioni.

Da oggi Ella non è più il capo di un Partito ambizioso, è il capo del Governo della Nazione, ed è investito di responsabilità costituzionale.

Ebbene sappia, onorevole Presidente del Consiglio, che l'Italia ha bisogno di un governo ardito e risoluto in politica interna, leale e responsabile in politica estera, onesto e prudente in politica economica e sociale. Se ne ricordi come direttrice di marcia dei prossimi anni. (*Vivissimi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. Con compiacimento ciascuno di noi deve scorgere nell'esposizione programmatica, fatta ieri dal Presidente del Consiglio, una lineare fedeltà al programma annunciato, in sede elettorale, dalla Democrazia Cristiana. Voi conoscete quel programma, onorevoli colleghi, e avete la possibilità, fatto il raffronto, di convenire sull'esattezza di questa mia affermazione, contro ogni accusa.

Si attua così l'onesto principio politico per il quale i suffragi elettorali debbono essere utilizzati per gli stessi scopi per i quali sono stati chiesti e sono stati dati.

Codesta coincidenza di programma elettorale e di programma governativo consente poi di far ritenere che sul programma governativo converge già il consenso di circa 14 milioni di italiani, ritenuto che quanto vi è di essenziale nel programma democratico cristiano corrisponde alla linea politica economica e sociale annunciata in sede elettorale e in sede governativa dall'altra forza politica che con la Democrazia Cristiana condivide la responsabilità del potere.

E poichè, onorevoli colleghi della sinistra, in Italia non vi sono... 14 milioni di reazionari, l'addebito che voi ancora oggi fate e che non ha, nè il pregio della novità, nè quello della originalità, che l'attuale governo e i precedenti non si reggerebbero, sul consenso di larghe masse, anche umili, della popolazione italiana è smentito dalla realtà delle cifre.

Sulla composizione del Governo sotto lo aspetto politico è superfluo soffermarsi. La Democrazia Cristiana non può volere che lo indiscutibile pregio di una maggiore stabilità parlamentare per il Governo sia ottenuta a discapito di spostamenti del suo programma e delle sue linee di azione. Nessuna forza politica lo farebbe. Non può chiedersi alla Democrazia Cristiana che lo faccia!

Quanto agli uomini che compongono il nuovo Governo, essi sono fuori discussione. In una grande formazione politica, gli incarichi vengono dati e alternati secondo determinati criteri obiettivi e soggettivi. Lei perciò onorevole Fanfani è stato fin troppo condiscendente quando, su una malignità delle sinistre, ha creduto di dover dar ragione della diversità parziale dell'attuale Governo dal precedente, quasi che l'incarico ministeriale ne fosse... a tempo determinato e il rapporto avesse bisogno... di giusta causa di risoluzione

Uomini di prim'ordine hanno lasciato il Governo, uomini altrettanto di prim'ordine vi sono entrati o vi sono rimasti. A tutti, a chi fa parte e a chi non fa più parte del Governo, la nostra solidarietà, il nostro affetto, la nostra fiducia e l'augurio di buon lavoro, nella convinzione che l'opera parlamentare non è meno onerosa di quella governativa giacchè i seggi senatoriali non sono meno irti di spine delle dorate poltrone ministeriali o presidenziali.

Al cessato Presidente, onorevole Zoli, ed al Presidente Fanfani desidero dire questo: Ella ricorda, onorevole Fanfani, in mezzo a quale tempesta politica si iniziò il Governo Zoli? *Post nubila Phoebus!* Come dissi giorni fa, l'opera del Governo Zoli si è conclusa in bellezza. Lei onorevole Fanfani, muove da posizioni di partenza indubbiamente migliori. Se anche per lei difficoltà iniziali da superare vi saranno, lei le supererà con fede e con coraggio e, per il bene del popolo italiano, giungerà a traguardi più avanzati di quelli conseguiti dall'onorevole Zoli!

E passo al programma. C'è chi ha detto, onorevole Fanfani, che il suo programma pecca per eccesso. Naturalmente sono gli stessi che, se per caso Ella fosse incorso in una sola omissione, avrebbero detto che il suo programma peccava per difetto!

La verità è che Ella, onorevole Fanfani, ha voluto curare e non ha voluto deliberatamente trascurare nessun aspetto della politica interna, estera, sociale, economica, finanziaria, scolastica, meridionalistica del Paese. Ed in verità ella non poteva e non doveva fare diversamente. Il suo non è un Governo d'affari nè di ordinaria amministrazione, è un Governo che, nato direttamente ed immediatamente da una consultazione popolare, è, come ho detto innanzi, legato ad essa quanto a programma di azione. D'altra parte per ogni Governo tutti gli aspetti della vita nazionale e internazionale, come tutti i settori della socialità, dell'eco-

nomia e della finanza debbono apparire nel loro complesso come legati da un rapporto di interdipendenza, sì che non sia possibile, in una visione di insieme, considerarne alcuni e trascurarne altri.

Si è fatta poi questione di tempo e questione di spesa. Ma le considerazioni su questi punti, a mio parere, non reggono.

Quanto al tempo, il programma di un Governo non può essere rapportato alla sua durata, perchè la durata è un termine sconosciuto per il Governo. Se altrimenti fosse, dato che un Governo può avere anche durata brevissima, programmi non dovrebbero mai farsi.

Essendo indeterminata la durata del Governo, il programma può farsi anche con illimitatezza. Spetterà poi, se necessario, al Governo successore (ed io, onorevole Fanfani, mi auguro che il successore sia molto lontano) di integrarne e completarne l'attuazione.

Quanto alla spesa va da sè che il programma va attuato con gradualità, man mano che vi sia possibilità di mezzi e con quei criteri di priorità che, proposti dal Governo, siano poi ritenuti validi dal Parlamento. Dove non fosse possibile adeguare l'attuazione del programma alle possibilità finanziarie, non sarebbe questo Parlamento e non sarebbe questo Governo che esporrebbero il Paese a paurose avventure di carattere finanziario.

Mi sono proposto di parlare soltanto di due punti del programma: politica interna e politica estera, giacchè il mio amico senatore Trabucchi vi parlerà degli aspetti economici e sociali del programma.

Discorriamo dunque, innanzitutto, di politica interna, o, come ha detto l'onorevole Fanfani, della libertà.

È stretto dovere del Governo, ha detto il Presidente del Consiglio, curare la difesa della libertà di tutti: « Agiremo stroncando senza esitazione di sorta, contro tutti, quanto potesse costituire al presente o per il futuro un pericolo per i nostri ordinamenti liberi ».

Chi ha pronunziato queste parole appartiene a quella stessa forza politica democratica che da 12 anni ha la intiera o la maggiore responsabilità del Governo. Ora, che questa forza politica abbia finora assicurato libertà a tutti è innegabile e non può non contestarlo nessuno, (*Interruzioni dalla sinistra*), nè tanto meno le due ali estreme dello schieramento politico italiano che della pienezza di tutte le libertà, senza condizioni e senza limiti, hanno goduto, laddove esse provengono da regimi e indubbiamente postulano regimi nei quali le forze politiche che oggi tutelano le loro libertà non avrebbero non dico libertà di azione, ma nemmeno tessera di ingresso.

Quando i cittadini sono liberi nella manifestazione del voto, che è lo strumento naturale dell'esercizio della sovranità popolare, ogni altra libertà è assicurata. (*Interruzioni dalla sinistra*). Si parla, in questo momento delle libertà a carattere ideologico, politico e personale. La libertà dal bisogno, fa parte degli aspetti economico-sociali del programma che un altro collega illustrerà.

Che in Italia il diritto e l'esercizio del voto siano stati rigorosamente, direi inflessibilmente protetti, non potrà negare nemmeno il più incallito oppositore di Scelba e di Tambroni, i Ministri ai quali spettò, nei momenti determinanti della vita del Paese, la funzione di tutori supremi dei diritti sovrani del popolo libero.

Voce dalla sinistra. Mandando in galera i partigiani!

JANNUZZI. La continuità di questa politica di tutela della libertà, che il nuovo Governo assicura, è impersonata nell'onorevole Tambroni, il Ministro del 25 maggio, cioè di una giornata che ha consegnato alla storia i segni della conseguita maturità democratica del popolo italiano. (*Commenti dalla sinistra*).

SANSONE. Allora tra mille anni si ricorderanno di Tambroni.

JANNUZZI. Onorevole Sansone, c'è storia e storia. C'è la storia che dura secoli, c'è la storia che dura decenni.

Comunque è certo che il 25 maggio ha consegnato al Paese i segni della maturità democratica raggiunta dal popolo italiano, in quanto le elezioni si sono svolte con ordine, con disciplina, e, soprattutto, con assoluta indipendenza, nell'esercizio del potere sovrano del voto. (*Commenti dalla sinistra*).

Voi vi riscaldate, perchè queste verità non le potete negare!

SANSONE. Questo merito lo darei al popolo italiano, non a Tambroni.

JANNUZZI. Il Governo ha assicurato che ogni attentato agli ordinamenti, alle istituzioni, alla sicurezza degli italiani, anche se mascherati con simpatie per esperienze di marca totalitaria, sarà stroncato senza riguardi.

All'onorevole Scoccimarro che questa mattina, fingendo di non comprendere, ha affermato che non è dalle masse popolari che può venire attentato alla libertà ed alle istituzioni, si risponde facilmente che non è alle masse popolari che l'onorevole Fanfani dirigeva il suo discorso, ma ai tentatori di sovversione che disseminano in mezzo al popolo insidiosa propaganda. Alle masse l'onorevole Fanfani ha fatto ben altro discorso. (*Interruzioni dalla sinistra*). Legga bene su questo punto l'onorevole Scoccimarro le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e tutt'altro che un attacco alle masse, vi troverà l'equilibrio e l'afflato umano e cristiano che ispirano, e non da oggi, l'azione dell'onorevole Fanfani. Egli ha detto: « Esprimiamo la certezza che antidoto, cioè controveleno, contro le tentazioni di sovversione e le insidie propagandistiche sia non la reazione violenta, ma il programma di libertà, di sicurezza di pace, di sviluppo economico e sociale che il Governo si propone di svolgere ».

Ecco quello che ha detto l'onorevole Fanfani alle masse. Il resto era rivolto a voi: chi ha orecchi per intendere, intenda! (*Interruzione dalla sinistra*).

Vi è un altro argomento che l'onorevole Fanfani ha toccato: l'autonomia dello Stato.

Riferita, come è, la minaccia all'autonomia dello Stato, a certe accuse ritornanti di carattere laicistico, può tranquillamente rispondersi che l'autonomia statale non è, sotto aspetti del genere, affatto minacciata: i Patti Lateranensi espressero all'inizio e successivamente, fino ai giorni nostri, con il consenso di tutti gli italiani, la bellezza e il beneficio della pace religiosa, della vera pace, quella degli animi, che il dissidio precedente aveva turbato. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Riaprire quel dissidio è irragionevole. Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, nella realtà, il primo nell'ordine temporale, la seconda nell'ordine spirituale, indipendenti e sovrani. Non bisogna però dimenticare che il popolo dei fedeli della Chiesa si identifica con la maggioranza stragrande del popolo italiano e che pretendere di vietare alla Chiesa di esercitare la sua funzione di educatrice del popolo nel campo della spiritualità, della moralità, della socialità cristiana, questo, sì, che sarebbe negare la libertà religiosa in nome di un preconcetto anticlericalismo, che forse a tal punto si propone di giungere.

SANSONE. Vogliamo che non ci sia politica da parte della Chiesa.

JANNUZZI. Come la libertà di opinione, di fede politica, di pensiero scientifico, non escludono in chi le professa il diritto di essere informato ed educato da coloro che siano in condizioni di farlo, così la libertà religiosa porta con sè il diritto di chi professa una fede a farsi educare ed informare la coscienza dai sacerdoti di quella fede. E poichè la vita pubblica non è fatta solo di cose materiali, ma di principi etici, umani, sociali, nessuno può vietare al cittadino, senza ledere un suo diritto, di attingere dalla Chiesa e dai suoi Ministri le norme con le quali egli creda di dover regolare la sua vita di cittadino.

Voce dalla sinistra. E i voti di preferenza!

JANNUZZI. Sicchè l'articolo 7 va armonizzato con l'articolo 19 della Costituzione.

Ma, poichè siamo su questo argomento, consentitemi, onorevoli colleghi di tutte le parti, di guardare il rovescio della medaglia e il fondo del problema, e di considerare, parlando di politica interna, il contributo effettivo di opere, di bene, di assistenza, di dottrina che la Chiesa Cattolica dona ogni giorno al popolo italiano, dalla educazione dell'infanzia alla cura degli infermi, dall'assistenza dei vecchi e dei mendichi al conforto dei carcerati, dalla scuola alla scienza. Non vi è famiglia, forse anche comunista, nella quale una volta non sia entrato il raggio argenteo della parola o della pietà cristiana. (*Commenti dalla sinistra*).

Politica estera: Il Governo riafferma la completa fedeltà agli impegni internazionali assunti dal Parlamento italiano. Dico « riafferma » e non soltanto dichiara la sua fedeltà, per molti motivi:

1) perchè, dato il carattere di multilateralità degli impegni, non sarebbe consentito ai contraenti venir meno ai patti assunti nè interpretarli unilateralmente se non col consenso di tutti i contraenti o, in estrema ipotesi, con la denunzia. In Italia occorre, in ogni caso, per la modifica dei patti internazionali, per l'articolo 72 della Costituzione, l'intervento del Parlamento;

2) perchè il partito di maggioranza, attualmente sedente al Governo, aveva lo obbligo di mantenere fede al punto sesto del suo programma elettorale, nel quale: *a*) si garantisce l'azione propulsiva per l'unione politica europea, basata sull'O.N.U., sulla C.E.C.A., sul Mercato comune, sull'Euratom, sull'O.E.C.E., sul Consiglio d'Europa, sull'E.U.O.; b) si definisce l'Alleanza atlantica come strumento fondamentale per la difesa e la garanzia della libertà, della prosperità e della pace nella sicurezza (si noti che le stesse parole adoperate nel programma elettorale, ritornano nelle dichiarazioni del Governo); *c*) si prevede la consapevole presenza dell'Italia nell'O.N.U. ed in tutti gli altri Organismi internazionali per concorrere ad allargare l'area della libertà e della prosperità; *d*) si promette collaborazione per pronti ed efficaci accordi di disarmo; *e*) si pongono come strumenti di cooperazione internazionale l'integrazione dell'economia italiana nell'economia mondiale e la cooperazione culturale, scientifica ed artistica con i Paesi disposti a praticarla a condizioni di parità. Le linee generali enunziate dal Governo corrispondono esattamente al programma democristiano che il Governo aveva l'obbligo di attuare;

3) infine perchè l'Italia e il suo Governo non possono mutare la linea di politica estera assunta nel passato, giacchè, mentre molte proposte inattendibili vengono avanzate per il disarmo (recentemente, nel 1957, il piano Rapacki, riproduzione del piano Gromiko del 1956, è una vera e propria proposta di disarmo unilaterale) nulla vi è di mutato quanto a sicurezza nei rapporti tra l'Est e l'Ovest in Europa.

Nel rapporto di monsieur Fens all'Assemblea dell'Unione europea Occidentale a Parigi, alla quale ho con altri colleghi avuto l'onore di partecipare in questi giorni, sono forniti i dati che esporrò circa le Forze armate sovietiche, dati che, d'altra parte, tutti all'incirca conoscevano.

Nell'Unione Sovietica l'esercito conta 175 divisioni in armi, di cui 75 blindate e meccanizzate e 10 di montagna, oltre a 60 divisioni in armi dei Paesi satelliti. Le divisioni sovietiche di prima linea sono organizzate in vista di una guerra nucleare e sono fornite di armi nucleari tattiche. La Marina ha avuto uno sviluppo notevole dal 1955 al 1957: gli incrociatori da 8 sono saliti a 30, i cacciatorpediniere da 35 sono saliti a 150, i sottomarini da 225 a 650; i dragamine sono 1.000, i lanciasiluri sono 500, le unità di scorta sono 300. In tutto, 2.630 unità.

MANCINO. Potevate allora accettare le condizioni proposte per il disarmo.

JANNUZZI. Si capisce! Belle condizioni dovremmo accettare con questa disparità di forze!

Le forze aeree sovietiche contano attualmente 800 mila uomini e 20 mila apparecchi

da operazione, ripartiti in cinque categorie. Tutti gli apparecchi da caccia e bombardieri sono a reazione. Di ordigni teleguidati la Russia ne ha di portata fino a 530 chilometri e si ha ragione di pensare che ne abbia di portata anche superiore ai 1.000 chilometri. Armi nucleari strategiche sono apparse alla rivista di Mosca del 7 novembre 1957, ma ne esistono altre ed anche fuori del territorio sovietico.

Le forze sovietiche che stazionano in Albania possono installare basi importanti aeree e navali in tale Paese per il lancio di ordigni teleguidati contro l'Italia.

PALERMO. Ma come le sa queste cose?

IANNUZZI. Sono stato all'Assemblea dell'Unione europea occidentale e i documenti li posseggo. Se ella ha la possibilità di smentirmi, lo faccia pure; se poi non può smentirmi, deve stare alle risultanze ufficiali.

PALERMO. Perchè allora non avete accettato la proposta sovietica per le basi dei missili atomici?

FRANZA. Se la proposta l'avessi fatta tu si poteva discutere.

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, non interrompano! Prosegua senatore Jannuzzi.

JANNUZZI. Per contrapposto le forze della N.A.T.O. pronte per il combattimento consistono soltanto in quindici divisioni. Questa cifra aumenterà quando saranno pronte le nuove divisioni tedesche, la dodicesima divisione olandese e quando torneranno dall'Algeria le divisioni francesi. (*Interruzioni dalla sinistra*).

In questo squilibrio di forze l'insufficienza di difesa per l'Occidente permane di fronte all'eventualità di un'aggressione nel campo delle armi nucleari, tattiche o comunque di quelle convenzionali. Trattare con l'avversario in queste condizioni di insicurezza è estremamente pericoloso.

Sta bene la pace, il grande obiettivo umano e cristiano; sta bene il disarmo, la grande strada per ricondurre interamente a opere produttive l'attuale consistenza atomica; sta bene il controllo sul disarmo, controllo però senza limitazione d'indagine nè di movimento per gli organi ispettivi. Ma finchè questi obiettivi non siano raggiunti o finchè non sia certo che essi si raggiungano, ogni debolezza può essere fatale per l'Occidente.

Ma nel programma esposto dal Governo non è trattato soltanto l'aspetto militare dell'Alleanza atlantica, nè in senso militare soltanto, sono trattati i nostri rapporti internazionali. Cooperazione economica con i Paesi della piccola Europa e dell'Europa con i Paesi transcontinentali, amicizia con i Paesi del Mediterraneo e specialmente con la Francia, con il Paese che sta in questo momento vivendo un'ora difficile, ma che più che mai intende restare fedele al Parlamento e alle istituzioni democratiche, sono i grandi obiettivi che il Governo si propone di continuare a perseguire perchè l'Italia continui a vivere e a prosperare nella sfera degli sviluppi economici e delle pacifiche convivenze internazionali.

Onorevoli senatori, mi ero proposto di lasciare al collega Trabucchi di trattare tutta la materia economico-sociale, ma, per un motivo di... competenza territoriale, desidero rivolgermi all'onorevole Fanfani a nome del Mezzogiorno, che rappresento, per dire qualche cosa sull'economia delle regioni del Sud e delle Isole e dell'agricoltura meridionale, che di tali regioni deve considerarsi come una grande ammalata.

Aumento e razionalizzazione della produzione, riduzione di costi di produzione, difesa dei prezzi, collocamento dei prodotti, industrializzazione dei prodotti agricoli, qualificazione di mano d'opera, intervento in caso di eccezionali calamità atmosferiche, ecco le tappe che consentono all'agricoltura italiana e a quella meridionale particolarmente di risollevarsi e di fare utile e proficuo ingresso nel Mercato Comune.

Intorno all'agricoltura, onorevole Fanfani, lei lo sa, vive gran parte dell'economia del Mezzogiorno. E, d'altra parte, dallo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno e

delle Isole, deriva il presupposto dell'espansione economica di tutto il Paese e dei suoi rapporti con l'estero. Ciò non solo per la naturale interdipendenza dei fenomeni economici, ma perchè è provato che il 40 per cento degli effetti moltiplicativi degli investimenti attuati nel Sud e nelle Isole si è già proiettato nel Nord ed in Paesi stranieri.

Il Mezzogiorno ora deve dimostrare di saper impiegare quel che ha già ricevuto, ma il Governo deve affiancarlo e soprattutto attuare la norma dell'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, che riserva al Sud ed alle Isole gli investimenti degli enti e delle aziende sottoposte al Ministero delle partecipazioni statali, nella misura rispettivamente del 40 e del 60 per cento.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi la seguiamo nella sua fatica e l'approviamo. Io mi auguro che tutto il Parlamento, come tutto il Paese, comprenda il nobile sforzo che ella si accinge a compiere e ne apprezzi domani i risultati. È un programma socialmente molto ardito il suo. Il suo equilibrio e la sua competenza e quelli del suo Governo assicurano gli italiani che esso sarà attuato senza avventure di nessun genere e soprattutto senza avventure di carattere monetario, giacchè ella, da buon storico dell'economia, sa che nella stabilità monetaria di un Paese è il mezzo per affrontare tutti gli uragani economici e sociali, interni ed esterni.

Lei ha promesso pace al popolo italiano ripetendo il triplice, petrarchesco grido di amore, ma opera di pace è la giustizia. Così sta scritto sull'osella del Doge veneziano: *opus justitiae pax*. Promettendo la pace lei, onorevole Fanfani, ha promesso soprattutto agli italiani: giustizia. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tinzl. Ne ha facoltà.

TINZL. Onorevole Presidente, onorevoli senatori. Per la presa di posizione di noi due senatori sudtirolesi non sarà certamente determinante la polemica di certa stampa nelle previsioni e nei calcoli per la futura maggioranza del nuovo Governo, nella quale siamo stati qualificati talvolta come una razza di « indesiderabili », pari alla classe dei « Paria » in India, se non addirittura come una specie di lebbrosi con i quali ogni contatto è pericoloso e deve essere evitato.

Non daremo neanche un peso eccessivo, ad ogni modo non decisivo al contegno, se anche per così dire ufficiale, della direzione provinciale di Bolzano di uno dei due partiti al Governo, cioè quello social-democratico, che non faceva invidiare nelle sue dichiarazioni di cieco nazionalismo niente a quanto dicono e scrivono contro di noi i neofascisti, perchè, fino a prova contraria, non riteniamo che queste opinioni saranno condivise dal loro Partito come tale e dai suoi rappresentanti al Governo.

Noi ci lasceremo invece guidare nel nostro giudizio da una valutazione serena di quanto ha esposto nella sua dichiarazione programmatica l'onorevole Presidente del Consiglio: di quello che ha detto e anche di quello che non ha detto, perchè questa dichiarazione costituisce per noi l'atto solenne e impegnativo del nuovo Governo, per l'esecuzione del quale assume anche la responsabilità.

Per quanto riguarda il contenuto generale di questo programma, cioè quello che non si riferisce alle nostre questioni particolari, è certo che tutto quanto serva alla pace, alla libertà, alla loro difesa, al progresso civile ed economico e ad una maggiore giustizia sociale, in uno spirito superiore cristiano, non potrà che trovare sempre il nostro pieno consenso. Lo stesso vale per la creazione di un mondo europeistico libero, delle istituzioni ed in specie di una mentalità a ciò necessarie.

Circa i provvedimenti di dettaglio enunciati in modo programmatico dal Presidente del Consiglio, dobbiamo ad ogni modo osservare che essi dovranno tener conto della struttura economica e delle condizioni sociali locali, affinchè essi non si convertano nei loro effetti da sociali in antisociali ed economicamente dannosi, e cito come esempio la legislazione sui patti agrari, sulle aree fabbricabili, sugli espropri, specialmente nel campo dell'utilizzazione delle acque pubbliche. Di ciò si riparlerà quando verranno

in discussione questi argomenti concretati in progetti o disegni di legge.

Ma se, come si vorrebbe, il mondo diventasse più bello con l'attuazione di tutti questi propositi, ciò non servirebbe a niente, se noi in quel momento come gruppo etnico fossimo morti e non vedessimo più questo avvenire più o meno lontano.

Non è perciò meschino egoismo particolaristico, ma è fondato nella nostra sacrosanta ragione di vita stessa, se noi diamo importanza decisiva a quanto ha dichiarato il Presidente del Consiglio in relazione al nostro problema particolare come gruppo etnico di minoranza incluso in uno Stato con popolazione etnicamente diversa. Quelli che noi chiediamo non sono dei privilegi come talvolta si sostiene, ma dei provvedimenti atti a creare e ad assicurare l'uguaglianza materiale ed effettiva e non soltanto formale dei cittadini appartenenti ad un gruppo di minoranza. Per una situazione particolare ci vogliono anche disposizioni particolari. Noi prendiamo senz'altro atto come di un dato positivo della dichiarazione del Presidente del Consiglio circa la piena consapevolezza dei doveri che derivano ad un Governo dalla esistenza entro i confini dello Stato di gruppi diversi da quello nazionale in ordine alla salvaguardia delle caratteristiche etniche e del libero sviluppo economico e sociale delle minoranze. Dipenderà tutto dalla prova, che si darà con atti concreti, di cui ha parlato pure il Presidente del Consiglio, di questa consapevolezza. Secondo il nostro convincimento, basato sulla lettera e sullo spirito dell'accordo De Gasperi-Gruber, e maturato nell'esperienza di dieci anni, l'atto concreto al quale riteniamo di avere diritto in base all'accordo suddetto sarebbe l'istituzione della Regione autonoma della provincia di Bolzano sulla base del progetto da noi già presentato nella legislatura passata, e che sarà da noi ripresentato. Con l'accoglimento di questa proposta sarebbe risolto con un unico atto concreto il problema fondamentale della garanzia della vita del nostro gruppo etnico sul nostro suolo natìo.

Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio accennano anche al chiaro funzionamento delle istituzioni e delle autonomie proprie della Regione Trentino-Alto Adige.

Riferite ad un futuro sviluppo, esse non sarebbero con ciò in contrasto con la nostra aspirazione a due autonomie separate ed indipendenti per le due Provincie che compongono la Regione Trentino Alto Adige. Ma anche prima di raggiungere questa mèta, il funzionamento delle istituzioni autonome già esistenti dovrebbe svolgersi e svilupparsi in un doppio senso: primo nel sollecito completamento delle norme di attuazione dello Statuto esistente in specie nel campo scolastico e culturale, nel quale attendiamo già da troppo tempo che l'autonomia provinciale, già concessaci, venga finalmente attuata; secondo, in quello che le leggi deliberate dai consessi legislativi autonomi, in specie dal Consiglio provinciale di Bolzano, vengano esaminate ed approvate dagli organi centrali, non con uno spirito di centralismo burocratico, che cerca e trova già in ogni norma autonoma un pericolo per lo Stato, ma con comprensione e rispetto per quello che è il senso e lo scopo dell'autonomia come autogoverno ed autoamministrazione. Una prova di ciò si potrebbe dare con l'approvazione sollecita della legge provinciale di Bolzano sull'edilizia popolare o sociale, materia di chiara ed indiscussa competenza della Provincia, e nell'ordinamento della quale vogliamo conciliare le esigenze peculiari della nostra zona in questo campo con le esigenze generali di carattere sociale.

Se da un lato è certo che in generale, perchè anche in ciò ci sono delle eccezioni, la posizione dei gruppi etnici inclusi nei confini di uno Stato con popolazione di nazionalità diversa viene regolata dalle norme emanate da questo Stato, dall'altro canto certamente non è una menomazione del prestigio e dell'autorità di questo Stato, anzi gli farà onore, se segue l'esempio ed il modello di altri Stati nella risoluzione di questi problemi, come il Belgio o come la Svizzera, che hanno affermato il principio che la salvaguardia del carattere etnico non deve limitarsi al gruppo etnico come tale ed alle persone che lo compongono, ma anche alla terra che storicamente ed economicamente è il fondamento della loro esisten-

za. Da ciò consegue anche la richiesta che tali gruppi vengano protetti contro la sommersione con un'immigrazione non controllata che li soverchia.

E lo stesso vale, e non è dannoso per lo Stato e per il suo prestigio, se queste norme vengono emanate in base ad accordi internazionali stipulati liberamente con uno Stato al quale la minoranza appartiene storicamente, linguisticamente e culturalmente, come è l'accordo De Gasperi-Gruber. Non possiamo che esprimere il più vivo desiderio che le trattative in corso saranno concluse al più presto con un risultato soddisfacente nell'incontro previsto fra i due Ministri degli esteri.

È certamente un assurdo di voler sostenere che l'autorità e la forza dello Stato potrebbero soffrire se venissero accolte le richieste giuste e fondate delle minoranze etniche; ma al contrario, come afferma pure la dichiarazione del Presidente del Consiglio, soltanto in questa maniera gli può essere garantito il contributo leale e costruttivo di tutti i cittadini per il bene comune.

Se dunque, in conclusione, le idee espresse in linea generale dal Presidente del Consiglio circa il trattamento da usare al nostro gruppo etnico potranno trovare il nostro consenso, dipenderà molto dall'interpretazione che si darà a certe dichiarazioni, e tutto dal modo e dalla sollecitudine con cui queste idee saranno tradotte in realtà.

E qui abbiamo sofferto già troppe delusioni per poterci gettare senz'altro nelle braccia del Governo.

Non dubitiamo affatto della serietà delle intenzioni e della buona volontà del Presidente del Consiglio, ma dobbiamo dire francamente che vediamo sul banco del Governo anche delle personalità le dichiarazioni delle quali, per esempio durante la campagna elettorale ed anche in occasioni precedenti, ci hanno lasciato assai perplessi.

E per questo riteniamo di dover aspettare il Governo alla prova dei fatti e di dover assumere per intanto una posizione di attesa astenendoci dal voto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi permetto di chiedere per quale ragione, dopo due ore e mezza di discussione, viene tolta la seduta. Il dibattito sulle dichiarazioni del Governo deve essere il più rapido possibile per giungere al più presto al voto. Sarebbe perciò opportuno che il Senato proseguisse la discussione senza ulteriori indugi.

PRESIDENTE. Senatore Lussu, sarebbe anche mio proposito proseguire la discussione, senonchè v'è stato un contrattempo. Il senatore Sturzo, iscritto a parlare, non è potuto venire. Posso tuttavia assicurare il senatore Lussu e l'Assemblea che, sulla base degli accordi già raggiunti, sabato la discussione sarà senz'altro conclusa con il voto di fiducia.

Annunzio di interpellanza

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

GALLOTTI LUISA, *Segretaria*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Dinanzi al silenzio conservato sia dalle Autorità come dai fogli che notoriamente ne interpretano il pensiero, dinanzi alle insistenti voci circolanti circa misure di eccezione che sarebbero allo studio per la città di Napoli, in sostituzione di quelle disposte dalla legge, interpellano il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno circa i loro intendimenti per ridare sollecitamente a detta città una normale e legittima amministrazione e per sanare la fallimentare situazione (9).

BERTOLI, PALERMO, SERENI, VALENZI, CECCHI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GALLOTTI LUISA, *Segretaria*:

Al Ministro dell'interno, per sapere i motivi per i quali nel 1957-58 nessun contributo per i patronati scolastici è stato concesso alla Provincia di Cosenza mentre non vi è alcun dubbio che per le condizioni di miseria e di arretratezza la detta Provincia non solo non avrebbe dovuto essere privata del contributo quanto avrebbe avuto diritto ad un trattamento di favore (35).

SPEZZANO

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del grave episodio di intolleranza e di sopraffazione politica avvenuto a San Cataldo (Caltanissetta) dove due facinorosi esponenti della D.C. locale hanno aggredito un dirigente del P.C.I. che annunziava un comizio regolarmente autorizzato che l'interrogante avrebbe tenuto nel pomeriggio del giorno 22 giugno 1958. Chiede inoltre di conoscere le ragioni che hanno indotto il Questore di Caltanissetta ad aderire alla richiesta, pubblicamente formulata dai suddetti dirigenti della D.C., di vietare il comizio, adducendo lo specioso pretesto dei « motivi di ordine pubblico » (36).

GRANATA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se in difetto dell'istituzione delle Regioni non sia doveroso da parte del Governo intervenire perchè nell'Arno e nei suoi affluenti ogni anno non si verifichi strage di tonnellate di pesce distrutto dalle sostanze chimiche che le industrie lasciano scolare nei fiumi senza l'elementare osservanza di fosse di decantazione.

È fatica di Sisifo quella di seminare avanotti e trote a centinaia di migliaia per il ripopolamento ittico per assistere poi allo spopolamento dovuto agli avvelenamenti.

Dopo le proteste inutili e vane presso le Associazioni della pesca e presso le Amministrazioni provinciali è doveroso l'intervento dei vari Ministeri perchè questa vergogna abbia a cessare (37).

PICCHIOTTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sono informati dell'ansia e della costernazione in cui vive la cittadinanza di Fasano (Brindisi) per la rinnovata minaccia che venga chiuso il laboratorio militare per confezione e recuperi che tiene occupati oltre 200 operaie ed impiegati e che costituisce la principale risorsa economica di quel centro.

L'opificio ha dimostrato notevole aumento della produttività e convenienza per l'ulteriore mantenimento. Bisogna impedire che una popolazione civilissima ed operosa veda soppressa l'unica sua industria e non devono tante operaie vedersi costrette ad allontanarsi dalla propria casa, qualora fossero assegnate ad altri settori dell'Amministrazione militare (38).

RUSSO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei trasporti, per sapere: *a*) se a lui risulta che la stazione ferroviaria di Palmi Calabra, classificata « mista di prima classe e principale » fino al 1° giugno 1955, venne da tale data a subire la declassazione in stazione di prima classe; *b*) se, in occasione dell'entrata in vigore del nuovo Regolamento per il personale e in sede di classificazione generale di tutti gli impianti ferroviari, non ritenga giusto ed opportuno impartire le relative istruzioni al competente Servizio Movimento presso il Compartimento di Reggio Calabria onde la stazione di Palmi abbia ad avere restituita la classificazione precedente di « mista di prima classe e principale », classificazione che or meglio le compete in vista del funzionamento

del doppio binario; *c*) se infine, anche in attesa dei provvedimenti definitivi di cui sopra, non ritenga opportuno fin da ora dare disposizioni agli uffici competenti affinchè la stazione di Palmi abbia a fruire delle fermate dei treni direttissimi e rapidi che si rendono indispensabili per una tra le più popolate città della Calabria, ex capoluogo di circondario, dove affluiscono giornalmente centinaia di funzionari della magistratura (Corte di Assise, Tribunale, Pretura, eccetera), delle scuole (Liceo, Ginnasio, Magistrale, Tecnico, Avviamento, Agrario, eccetera), dei vari uffici distrettuali finanziari ed amministrativi, nonchè centinaia di visitatori richiamati dalle condizioni turistiche del ridente centro, oltre che da rappresentanti di commercio (38).

MARAZZITA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno di provvedere, attraverso l'azione delle Autorità consolari, ad offrire possibilità di rimpatrio agli orchestrali cantanti e ballerine italiani, rimasti a Beirut senza lavoro e senza mezzi di sussistenza, in seguito alle vicende che nel Libano hanno costretto alla chiusura dei locali di spettacolo (39).

BUSONI, IORIO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere a favore degli agricoltori di vaste zone della provincia di Foggia che, in presenza di uno scarso raccolto di grano, conseguenza delle avversità atmosferiche, non trovano la possibilità di collocare il loro prodotto a prezzo rimunerativo per il mercato stagnante e portato forzatamente al ribasso dalle interessate manovre di tradizionali acquirenti.

Tali manovre sono rivolte soprattutto a deprimere il prezzo del grano duro, tipico prodotto delle dette zone, per cui, come urgente rimedio, si invoca intanto dai produttori agricoli interessati l'aumento del contingente d'ammasso (40).

DE GIOVINE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti siano in corso a favore dei danneggiati dall'incendio verificatosi alla periferia del comune di Canosa di Puglia, il giorno 2 luglio 1958, quando, per cause fortuite, nelle due aie pubbliche per conto terzi dei signori Matarrese Luigi e Capozza Tommaso, si sviluppava un immane incendio, distruggendo covoni per circa 6.000 quintali di grano, per un valore approssimativo di lire 50.000.000 e rimaneva pure distrutta la trebbiatrice di uno dei gestori delle suddette aie.

I danni che dal sinistro sono derivati ai proprietari dei cereali, nella quasi totalità piccoli coltivatori diretti, hanno assunto proporzioni di carattere generale, con grave pregiudizio per l'economia locale, già fortemente depauperata dalle note avversità atmosferiche degli anni scorsi.

L'interrogante fa altresì presente che il raccolto del grano rappresentava l'unica speranza per sopperire alle perdite subite a causa delle brinate e delle gelate verificatesi nell'inverno e nella primavera scorsi e che avevano in parte e spesso nella massima parte distrutti gli altri prodotti agricoli.

Tale situazione si presenta oltremodo disperata se si considera che i colpiti dall'incendio dovranno con il prossimo 31 luglio 1958 far fronte agli impegni finanziari contratti con diversi Istituti di credito (41).

MASCIALE

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa, per conoscere dettagliatamente:

1) lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione della pista di volo ed accessorie infrastrutture dell'aeroporto di Milano « Forlanini », con particolare riferimento a notizie divulgate dalla stampa intorno ad una stasi assoluta dei lavori per il ritardo degli espropri;

2) se l'impegno preso dal Sottosegretario Caron, nelle sue dichiarazioni ufficiali, il giorno dell'inizio dei lavori, che la realizzazio-

ne del progetto avrebbe avuto termine entro il 1959, ha nell'attuale stato di avanzamento dei lavori le sue concrete premesse;

3) se la Società Esercizi aeroportuali (S.E.A.) s.p.a. abbia dato precise garanzie e quali, sulla contemporaneità dei lavori all'aeroporto della Malpensa ed al Forlanini se non sulla precedenza di questi ultimi come esigeva l'interesse della zona di Milano;

4) se le garanzie date sussistano tuttora, dato lo stato di avanzamento dei lavori alla Malpensa, e la stasi al Forlanini (come era prevedibile);

5) essendo il problema urgente, perchè è imminente l'entrata in esercizio dei quadrigetti italiani (Alitalia) e stranieri che esigono particolari infrastrutture aeroportuali, quale azione svolga il Ministero per impedire che interessi in contrasto con quelli propri della città di Milano e con il pubblico interesse in ipotesi ostacolino, sotto l'insegna della creazione del « Sistema aeroportuale di Milano », la realizzazione dell'aeroporto Forlanini, unica soluzione efficiente allo stato delle cose, per ovviare alla grave carenza della città candidata quale sede del Mercato comune europeo (42).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se corrisponda a verità che (come ha segnalato il settimanale veneziano « Minosse » del 5 aprile 1958) il direttore amministrativo dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia » Giovanni Piccini possegga quale titolo di studio la sola « licenza elementare », mentre il vigente regolamento organico per gli impiegati e salariati dello Ente richiede (tabella *A*) la « laurea in giurisprudenza o titolo equipollente ».

Si desidera conoscere ancora quale sia il titolo di studio conseguito dal Piccini presso scuole statali, specificando presso quale scuola lo ottenne e in quale data (43).

NENCIONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per avere notizie intorno all'esportazione del dipinto di Vittore Carpaccio (Caccia alle folaghe sulla laguna veneta), avvenuta con licenza dell'Ufficio esportazione delle opere d'arte di Roma il 17 febbraio 1950, ed alle ormai numerose ed autorevoli interrogazioni.

Nel 1957 la « Caccia alle folaghe » è stata catalogata da Bernard Berenson, come opera di Vittore Carpaccio fra i massimi capolavori della pittura veneta (Italian Picture of Renaissance, vol. I, Venetian school, Londra 1957, ta 409). Il volume è stato stampato sotto l'egida della Kress Fondation di Washington a ricordo dell'amicizia e della collaborazione nel campo della pittura del Rinascimento che per oltre un ventennio legò B. Berenson a Samuel H. Kress.

In seguito alla pubblicazione del Berenson il senatore Aldo Spallicci presentò il 9 marzo 1958 un'interrogazione al Ministro della pubblica istruzione facendo osservare tra lo altro che il Berenson non indica l'attuale proprietario del dipinto, ma, poichè al Berenson stesso era pervenuta la fotografia, non è improbabile « che fra qualche mese o qualche anno questo pregevolissimo dipinto di Vittore Carpaccio, che allo stesso tempo è l'unico documento della caccia alle folaghe sulla laguna veneta durante il XV secolo, figuri in una galleria o in un museo straniero, ad attestare ancora una volta, con quanta facilità pregevolissimi dipinti, che senza difficoltà possono essere attribuiti ad illustri maestri, riescano a varcare i confini della nostra Repubblica nonostante la legge ».

Con riferimento a quanto è stato già segnalato dagli onorevoli Belloni ed Anfuso e dal senatore Spallicci ed all'esportazione del busto di monsignor Francesco Barberini di Gian Lorenzo Bernini declassandolo ad opera di modesto scalpello, si chiede:

1) dove la Commissione « competente » esaminò il dipinto e quale fu l'integrale giudizio espresso dalla Commissione stessa nel documento che autorizzò l'esportazione;

2) quali disposizioni siano state date per evitare il ripetersi di episodi del genere che producono grave lesione del patrimonio artistico nazionale (44).

NENCIONI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, con riferimento alla precisazione dell'ex Presidente del Consiglio senatore Zoli in risposta ad autorevoli interrogazioni sulla titolarità delle azioni della Editrice Lombarda s.p.a., con sede in Milano, proprietaria del quotidiano « Il Giorno » e di una enorme proprietà immobiliare che corona Metanopoli e la zona d'inizio dell'autostrada del Sole, per conoscere:

1) chi siano i titolari delle azioni della Editrice Lombarda s.p.a., con sede in Milano e con capitale sociale di lire 500.000.000 che per due volte dalla sua costituzione ha « ufficialmente » perso il capitale ed ha proceduto ad immediata reintegra dello stesso con versamento in contanti delle casse sociali;

2) se l'Ente nazionale idrocarburi o le società che formano la nota *holding* statale e l'onorevole Enrico Mattei in proprio non posseggano partecipazioni azionarie;

3) quale persona fisica o giuridica sovvenga alle « ufficiali » perdite annuali di capitale sociale e somme in conto corrente;

4) in particolare, chi abbia versato la somma di lire 500.000.000 per reintegra del capitale sociale deliberato dall'Assemblea 22 aprile 1958 ed eseguito il 20 giugno 1958, per contanti;

5) se presso lo Schedario generale Titoli azionari presso il Ministero competente esista la partita Editrice Lombarda s.p.a. o la partita S.E.L. s.p.a., se sia aggiornata e quali annotazioni esistano;

6) qualora non esistesse tale situazione per avvenuta violazione delle note norme di legge (date anche le numerose autorevoli interrogazioni presentate in merito), quali accertamenti e quali provvedimenti siano stati presi per la tutela dell'entrata statale sotto il profilo delle imposte dirette e delle imposte personali (45).

NENCIONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto si trovino i lavori di costruzione della strada di fondo valle Taro, la quale dovrebbe congiungere Fornovo a Borgotaro (Parma) e a che cosa sia dovuto il ritardo nel compimento di quest'opera.

L'interrogante si permette di ricordare:

a) che questa arteria è stata progettata più di 30 anni or sono;

b) che ha un'importanza vitale non soltanto per la provincia di Parma, ma per tutta l'Italia settentrionale, in quanto costituirebbe una via di rapida comunicazione tra le provincie del Nord e il Tirreno;

c) che pertanto ogni ritardo è non soltanto ingiustificato, ma addirittura dannoso agli interessi di una delle più importanti zone dell'Italia del Nord;

d) che è assurdo finanziare un'arteria di questa importanza coi soli ripieghi ricavati dalle assegnazioni a favore delle aree depresse, in quanto essa, pur attraversando un'area depressa, congiunge centri fiorenti e importanti (46).

OTTOLENGHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda sistemare la posizione dei candidati alle libere docenze dichiarati idonei in soprannumero dalle rispettive Commissioni, nonchè per sapere se intenda per l'avvenire eliminare l'ingiustificata limitazione del numero nella concessione delle libere docenze.

L'interrogante fa presente che, secondo notizie diffuse negli ambienti interessati, sarebbe già pronto un progetto per il riconoscimento della conseguita abilitazione ai candidati giudicati idonei; chiede pertanto di sapere se tale progetto verrà trasformato — e quando — in decreto ministeriale (47).

OTTOLENGHI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno disporre che la stazione di Parma (a circa metà percorso tra Milano e Bologna) sia servita da almeno una coppia di treni rapidi da e per Roma, quanto meno con fermata facoltativa.

A tal uopo, ritiene opportuno di ricordare:

a) che Parma è un nodo ferroviario al quale affluiscono viaggiatori da e per Mantova, Cremona, La Spezia, eccetera;

b) che la stessa stazione termale di Salsomaggiore sarebbe egregiamente servita da una fermata a Parma anzichè a Fidenza, attesa la brevissima distanza tra le due località;

c) che il servizio potrebbe essere disimpegnato in modo particolare dal treno MN in partenza da Milano per Roma alle ore 8,50 e dal treno NM in partenza da Roma per Milano alle ore 18,05 (48).

OTTOLENGHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni che hanno determinato l'esclusione da membro di Commissione d'esame di Stato del professore Guido Demetrio Bozzoni di Pisa, ordinario di filosofia nei licei classici, grado VII, coefficiente 402, già vincitore di concorso a cattedre di lettere italiane e storia negli istituti medi superiori, preside incaricato nel liceo classico di Piacenza nel 1957-58 e preside dell'istituto tecnico di Pisa nel 1945-46 e 1946-47, collaboratore della Nuova rivista di diritto commerciale, classificato « ottimo », ininterrottamente membro di Commissione d'esame di Stato dal 1936 ad oggi.

Nella precedente sessione il professore Alazio dell'Università di Napoli si compiacque con lui per la competenza ed obiettività serena dimostrate.

Un ispettore ministeriale fu mandato a Firenze, dove il professore Bozzoni era membro di Commissione d'esame di Stato, e trovò tutto regolare e si congratulò con lo stesso esaminatore.

Si chiede perciò una risposta scritta che indichi le ragioni dell'esclusione di questo ottimo insegnante (49).

PICCHIOTTI

Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 11 luglio 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 11 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione per la nomina:

— di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

— di tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca;

— di tre Commissari di vigilanza al debito pubblico.

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 giugno 1958, n. 573, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni (24) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

III. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari